



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FACOLTÀ DI SCIENZE AGRARIE E ALIMENTARI

Corso di laurea in
VALORIZZAZIONE E TUTELA DELL'AMBIENTE E DEL TERRITORIO MONTANO

**INDAGINE SUL RUOLO DEI RIFUGI ALPINI COME
PROMOTORI DEL TURISMO SOSTENIBILE NELLA
PROVINCIA DI LECCO**

Tesi di laurea di
Mattia CAVALLERI
Matr. N° 908156

Relatore: Prof.ssa Annamaria Giorgi
Correlatore: Dott. Stefano Sala

Anno accademico 2019/2020

*Dedicato a me, perché la passione per la montagna
sia sempre il filo conduttore della mia vita*

SOMMARIO

1. INTRODUZIONE	6
1.1 I rifugi alpini	6
1.1.1 Definizioni e tipologie	6
1.1.2 Storia	8
1.1.3 Storia nella provincia di Lecco	9
1.2 Il rifugista	10
1.2.1 Definizione	10
1.2.2 Caratteristiche	10
1.2.3 Difficoltà	11
1.3 Turismo alpino.....	12
1.3.1 Storia	12
1.3.2 Tipologie	13
1.3.3 Turismo sostenibile	14
1.3.4 I rifugi promotori del turismo sostenibile	16
1.4 Il ruolo dei rifugi	17
1.4.1 Ruolo culturale	18
1.4.2 Presidio del territorio	18
1.4.3 Sostenibilità ambientale	19
1.5 Inquadramento della Provincia di Lecco	19
1.5.1 Provincia e popolazione.....	19
1.5.2 Territorio.....	20
1.5.3 Turismo.....	21
2. MOTIVAZIONI E SCOPI	23
3. MATERIALI E METODI UTILIZZATI	24
3.1 Campione di indagine	24

3.2	Questionario	27
3.3	Interviste.....	28
4.	GESTORI	29
4.1	Caratteristiche della popolazione in esame	29
5.	TURISMO NEI RIFUGI DELLA PROVINCIA DI LECCO	34
5.1	Frequentatori dei rifugi	34
5.2	Analisi degli effetti.....	35
5.3	Turismo gastronomico	38
6.	I° RUOLO: CULTURALE	40
6.1	Introduzione	40
6.2	Gestori protagonisti del cambiamento.....	42
6.3	Cultura nel Gruppo delle Grigne.....	43
7.	II° RUOLO: PRESIDIO DEL TERRITORIO.....	46
7.1	Introduzione	46
7.2	Presidio e sicurezza.....	47
7.3	Resistenza e resilienza	50
8.	III° RUOLO: SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE.....	53
8.1	Introduzione	53
8.2	Cambiamenti climatici e sostenibilità	57
8.3	Un rifugio a basso impatto ambientale	63
9.	I RIFUGI AL TEMPO DELLA PANDEMIA	65
9.1	Introduzione	65
9.2	Flussi turistici e norme anticontagio.....	66
10.	CONCLUSIONI E IPOTESI DI LAVORO FUTURE	69
	BIBLIOGRAFIA	74
	APPENDICE	78

RIASSUNTO

Il seguente lavoro costituisce un'indagine sul ruolo che i rifugi, situati nella provincia di Lecco, svolgono in ottica della promozione di forme di turismo sostenibile. Nell'introduzione viene esposto il significato di rifugio e di turismo sostenibile, vengono descritte le caratteristiche dei rifugi alpini e presentato un accenno storico di queste strutture nel contesto alpino e lecchese; successivamente viene delineata la figura del rifugista e la situazione, a livello territoriale e turistico, della provincia di Lecco e della Lombardia. Vengono poi presentati brevemente i rifugi in esame, elencati i metodi di indagine e inquadrata le caratteristiche dei gestori individuati per l'analisi. Entrando nel merito del turismo sostenibile vengono illustrate le principali linee guida alla base di questa tipologia di turismo, declinando poi il termine in ambito alpino e presentando la situazione e le ideologie dei gestori nel territorio lecchese. A questo punto sono proposti tre ruoli che svolgono, o dovrebbero svolgere, i rifugi alpini per favorire forme di turismo sostenibile in ambito montano: essere promotori della cultura di montagna, svolgere un ruolo di presidio del territorio e diventare un esempio di sostenibilità ambientale. Per comprendere se il ruolo dei rifugi può contribuire positivamente allo sviluppo di modelli di turismo sostenibile, sono stati somministrati dei questionari a chi gestisce un rifugio nella provincia di Lecco ed effettuate delle interviste ai gestori che rappresentano un esempio di applicazione di modelli virtuosi. Come capitolo di approfondimento, viene affrontato il tema della pandemia da Covid-19, analizzando le differenze con gli anni passati e le problematiche riscontrate nel corso della stagione estiva 2020. Nel capitolo finale si deduce come, nella provincia di Lecco, solo alcuni rifugi siano promotori del turismo sostenibile, un fenomeno troppo isolato e non coordinato: infatti, il fattore discriminante per promozione della sostenibilità, è la volontà del gestore. Al fine di migliorare la promozione dello sviluppo sostenibile, viene presentato un piano di cooperazione tra le figure che operano nel territorio lecchese e i rifugi alpini.

1. INTRODUZIONE

1.1 I rifugi alpini

1.1.1 Definizioni e tipologie

Ogni frequentatore della montagna ha usufruito almeno una volta di un rifugio, ma non è facile descrivere cosa siano realmente. Sul vocabolario troviamo la definizione “*Costruzione in alta montagna per alloggiare o ristorare alpinisti ed escursionisti*” (Garzanti Linguistica, 2021) che però non descrive minimamente il ruolo che queste strutture svolgono e hanno svolto in passato. Dal punto di vista fisico, essi sono degli edifici collocati in zone montane favorevoli ad ascensioni ed escursioni, lontani dai centri abitati, pronti ad offrire ospitalità e ristoro ad alpinisti ed escursionisti. Solitamente il rifugio è dotato di bagno, una o più stanze da letto, cucina, sala da pranzo e un locale invernale che funge da riparo nella stagione fredda quando il rifugio è solitamente chiuso. La struttura può essere di proprietà privata o di enti pubblici del settore alpinistico ed escursionistico: ad oggi in Italia la maggior parte dei rifugi sono di proprietà del Club Alpino Italiano (CAI).

Con il termine “rifugio” però si identifica una famiglia di strutture presenti nel territorio montano che sono estremamente differenti tra di loro; la classificazione delle strutture segue diversi parametri come la facilità di accesso, la quota a cui si trova, il dislivello da superare a piedi e i servizi offerti:

- Rifugio escursionistico: struttura pensata per offrire ospitalità ad alpinisti ed escursionisti in luoghi favorevoli, solitamente in prossimità di centri abitati o in zone semplici da raggiungere.
- Rifugio alpino: struttura idonea ad offrire ospitalità ad alpinisti ed escursionisti, situata in una zona isolata di montagna, raggiungibile mediante sentieri, mulattiere, morene o ghiacciai (Zanni, 2011).

- Bivacco: struttura semplice e non custodita capace di offrire protezione dalle intemperie in zone di difficile accesso (Figura 1.1).

Figura 1.1 - *Bivacco Bruno Ferrario in vetta alla Grigna Meridionale*



Fonte: foto di Cavalleri Mattia

All'interno di queste categorie, per le strutture di proprietà del CAI, è stata sviluppata un'ulteriore divisione che permette di adottare strategie comuni per i rifugi all'interno dello stesso gruppo. Si veda ad esempio la tabella 1.2 (Regione Piemonte, 1995).

Tabella 1.2 - *Esempio di classificazione rifugi CAI Piemonte*

Tipo di rifugio	Categoria	Descrizione
<i>Escursionistico</i>	A	Raggiungibili con strada rotabile
<i>Alpino</i>	B	Raggiungibili con mezzo meccanico di risalita esclusa sciovia
<i>Alpino</i>	C	Rifugi non compresi nelle precedenti categorie, con dislivello di accesso inferiore a 800 metri
<i>Alpino</i>	D	Come rifugi C, ma con dislivello di accesso compreso tra 800 e 1.400 metri dal fondo valle
<i>Alpino</i>	E	Come rifugi C, ma con dislivello di accesso superiore a 1.400 metri dal fondo valle

Fonte: Banca Dati Normativa del Consiglio Regionale del Piemonte

Le tecniche costruttive della struttura variano molto in funzione dei materiali usati, della planimetria, dell'ubicazione scelta e della conformazione delle singole parti per adattarsi al meglio all'ambiente difficile (Gibello, 2011).

1.1.2 Storia

Nel Medioevo, quando la montagna era ancora vista come un luogo severo ed inaccessibile, iniziarono a sorgere nelle Alpi le prime costruzioni per scopi militari, commerciali e religiosi, come i santuari del Passo del Sempione e del Passo del San Gottardo tra Italia e Svizzera. Nel corso del XIX secolo si sviluppò un nuovo movimento ideologico che vedeva la montagna come un luogo da esplorare e con cui misurarsi. Proprio in questo periodo, con la nascita dell'alpinismo e la fondazione delle grandi società alpine, vennero costruiti i primi rifugi così come li intendiamo oggi (Bonapace, 2021). Il primo rifugio fu costruito sul confine italo-svizzero nel 1852, più precisamente al Colle del Teodulo sul massiccio del Monte Rosa, recuperando precedenti costruzioni già in loco per poi essere acquistato dal CAI. Negli anni successivi le strutture iniziarono a moltiplicarsi soprattutto in Valle d'Aosta, sulle Alpi Graie e sulle Alpi Cozie, come il rifugio Aiguille de Grises sul Monte Bianco nel 1874. Anche nel resto d'Italia seguirono, seppur con qualche anno di ritardo, il movimento costruttivo valdostano: nel 1897 nacque in Trentino il rifugio Contrin sulla Marmolada e nel 1886 il rifugio Garibaldi, sul Gran Sasso, in provincia di Teramo (Abruzzo). All'inizio del 1900 si contavano già un centinaio di strutture in tutte le Alpi che servivano soprattutto come supporto agli alpinisti in aumento esponenziale. Nel 1922, nelle Alpi Occidentali, nacquero i primi bivacchi fissi, strutture semplici ubicate in zone remote (Zanni, 2011).

Con l'avvento della Prima e della Seconda guerra mondiale l'attività alpinistica rallenta e i rifugi si trasformano in presidi montani per accaparrarsi gli avamposti strategici lungo le linee di confine; molti di essi verranno distrutti dai bombardamenti durante la Seconda guerra mondiale, perché ritenuti dei luoghi di riparo per i partigiani. Dalla metà del '900 fino ai giorni nostri, i rifugi si sono moltiplicati creando una rete estremamente sviluppata soprattutto nelle regioni alpine, modificando la propria struttura e il proprio ruolo per andare in contro alle esigenze dell'alpinista o dell'escursionista moderno (Saliinvetta, 2021).

1.1.3 Storia nella provincia di Lecco

La frequentazione, di tipo alpinistico ed escursionistico, delle montagne lecchesi iniziò verso la fine dell'800 in concomitanza con la nascita dei primi club alpinistici e delle associazioni escursionistiche, che diedero la possibilità agli appassionati di frequentare le montagne attorno a Lecco. Si palesò la necessità di costruire dei ricoveri in quota per fornire un punto d'appoggio agli appassionati. Il primo rifugio ad essere costruito nel 1881, da parte del CAI Milano, fu la Capanna Moncodine sita nel gruppo delle Grigne e più specificatamente sulla Grigna Settentrionale (CAI Milano, 2021). Proprio il CAI Milano e il CAI Monza, tra le prime sezioni ad essere fondate e con una elevata potenza economica, iniziarono a finanziare la costruzione di rifugi sulle montagne più frequentate al tempo: quelle del lecchese. Così, agli inizi del '900, vennero inaugurate molte strutture tra cui il rifugio Carlo Porta ai Piani dei Resinelli, realizzato nel 1922 da parte del CAI Milano e divenuto uno dei primi rifugi escursionistici della zona. Successivamente anche altre associazioni iniziarono a finanziare la costruzione di strutture proprie: il CAI Lecco costruì nel 1895 il rifugio Stoppani ai piedi del Resegone e nel 1910 il rifugio Lecco ai Piani di Bobbio, la Società Escursionisti Milanesi (SEM) inaugurò nel 1908 la Capanna Pialeral alle pendici della Grigna Settentrionale mentre la Società Escursionisti Lecchesi (SEL) eresse nel 1923 il rifugio Azzoni in vetta al Resegone e nel 1926 il rifugio Sassi Castelli ai Piani di Artavaggio. Non tutte le strutture furono realizzate da zero: nelle aree di alpeggio le baite già presenti vennero convertite in locali per gli appassionati della montagna, come per esempio la Capanna Monza inaugurata dal CAI Monza nel 1905 in Grigna Settentrionale. Negli anni successivi l'alpinismo contribuì ad aumentare il flusso di turisti diretti sulle montagne lecchesi: Lecco era considerata una delle capitali dell'alpinismo grazie a personaggi di spessore, che iniziarono a scalare proprio su queste rocce, come Riccardo Cassin e Walter Bonatti. Molti di questi rifugi furono distrutti durante il periodo nazi-fascista e successivamente ricostruiti nella medesima posizione. Nel corso della loro storia le strutture sono state ampliate e ristrutturare, alcune di esse hanno

cambiato nome venendo intitolate a personaggi rilevanti del territorio o ad alpinisti (Osservatorio alpinistico lecchese, 2021).

1.2 Il rifugista

1.2.1 Definizione

La persona che amministra ed è responsabile della struttura è definita rifugista o gestore, egli è una figura di primaria importanza: molto spesso il binomio rifugio-rifugista viene visto come un'entità unica, in quanto le scelte di gestione del rifugista influenzano le caratteristiche del rifugio e la tipologia di clientela. Tra i pochi professionisti rimasti in montagna anche il rifugista funge ancora da presidio delle terre alte, un vero e proprio imprenditore di montagna che crede e si impegna per un lavoro a favore della montagna. Il gestore della struttura può essere direttamente proprietario dell'immobile oppure può essere un affittuario che, tramite un bando pubblico, prende in gestione la struttura di proprietà privata o pubblica. Un esempio diffuso è quello del CAI che, tramite le proprie sezioni, mette in gestione le proprie strutture con l'obbligo di adottare lo statuto e le tariffe comuni (Betta, 2013).

Molto spesso il gestore è aiutato da collaboratori che, insieme a lui, rappresentano l'anima del rifugio come una grande famiglia. Gli aiutanti non possono essere esenti da responsabilità, devono fare squadra per dare il massimo per aiutare il rifugista nel suo difficile compito (Bonapace, 2021).

1.2.2 Caratteristiche

Per molte persone, amanti della natura e della montagna, il rifugista è sicuramente un lavoro da sogno ma in realtà questo mestiere prevede di possedere delle caratteristiche personali e professionali non da poco:

- Professionalità: scrive così Davide Coldesina (2018) nel proprio libro: *“Il rifugista è un professionista della montagna che offre il miglior servizio*

possibile ad escursionisti ed alpinisti.” (Coldesina, 2018). La professionalità viene percepita dal turista che tornerà in futuro se il servizio offerto è adeguato.

- Conoscenza del territorio circostante.
- Passione per la montagna: amante di un lavoro legato ad uno stile di vita sobrio e a stretto contatto con l'ambiente naturale, appassionato della cucina, del territorio e delle attività outdoor in montagna.
- Responsabilità come titolare del presidio del territorio: una presenza umana costante sul territorio per tenere controllate le montagne ed essere un punto d'appoggio per gli appassionati e per il Soccorso Alpino.
- Condivisione dei valori della montagna e della sua cultura.
- Capacità di fare impresa: come ogni attività imprenditoriale necessita di determinate strategie e accorgimenti per garantirsi un reddito sufficiente.
- Capacità tecniche e manuali per la manutenzione del rifugio.

1.2.3 Difficoltà

Lo stile di vita del rifugista è sicuramente invidiato da molte persone ma non è di certo semplice, perché quando la montagna diventa un lavoro bisogna avere passione per portare avanti impegni e sacrifici.

- Lavoro fisicamente impegnativo e talvolta pericoloso, bisogna ricordarsi che questa figura opera in un ambiente più o meno ostile in base alla stagione.
- Solitudine: quando il silenzio della natura fa da padrone egli riesce a stare bene con sé stesso, anche se la compagnia è sempre ben accetta.
- Burocrazia elevata che spesso non si sposa con il personaggio.
- Rinuncia parziale della vita sociale: questo è un lavoro che non permette di instaurare relazioni profonde con altre persone, soprattutto se il rifugio è molto isolato.
- Mancanza di comfort e servizi di base a cui siamo abituati tutti i giorni (Coldesina, 2018).

1.3 Turismo alpino

1.3.1 Storia

Il turismo alpino ha origine agli inizi del XIX secolo nelle cittadine alpine ancora famose al giorno d'oggi, come Cortina d'Ampezzo e Chamonix, e con l'avvento dell'alpinismo che funge da apri strada inizia a diffondersi l'industria alberghiera in tutto l'arco alpino, fino alla Prima guerra mondiale. Nel periodo dei conflitti mondiali la povertà e l'isolamento sono i padroni delle valli, suscitando un movimento migratorio dei valligiani verso la pianura. Dalla metà del Novecento la neve e lo sci permettono alle Alpi di uscire dal momento buio e danno l'inizio a una nuova cultura consumistica; in pochi decenni le valli alpine perdono completamente la loro identità, diventando un luogo per costruire impianti da sci, alberghi, condomini... e tutto ciò che ruota intorno al turismo di massa. Alla fine del XX secolo sbiadisce lentamente il modello della montagna totalizzata dallo sci, si riscopre il valore delle Alpi come patrimonio naturale dell'Europa: vengono riconosciuti gli effetti negativi che il turismo di massa ha prodotto, aprendo una nuova strada attraverso la sensibilità ecologista. Ad oggi la montagna è ancora un luogo in continua evoluzione, un misto di modernità e tradizione alla ricerca di un equilibrio tra sviluppo e conservazione della propria identità culturale e naturale (Camanni, 2017).

Già da diverso tempo si afferma la tendenza al ribasso dei flussi turistici legati al turismo sciistico, a favore di una veduta meno consumistica e più naturale. Dall'ultimo decennio del Novecento la maggior parte dei comprensori sciistici ha visto una riduzione o uno stazionamento del numero di presenze annuali, soprattutto nelle località medio-piccole: solamente alcuni distretti a vocazione fortemente sciistica, come le Dolomiti, a fronte di grossi investimenti hanno registrato una lieve crescita dei flussi. Sull'andamento di questa tendenza pesano diversi fattori come la concorrenza tra le diverse mete sciistiche, le variazioni climatiche che portano a una riduzione della stagione invernale, l'invecchiamento della popolazione e l'evoluzione socioculturale del consumatore. In contrapposizione all'andamento della stagione della neve, si

afferma sempre di più il turismo estivo, nel quale il turista ha cambiato le proprie abitudini consumistiche del passato per adottare nuovi comportamenti più in sintonia con la montagna (WWF Italia, 2006).

1.3.2 Tipologie

Le attività che si possono svolgere durante tutto l'anno sono molteplici e si identificano in diverse tipologie di turismo legate alla montagna:

- **Naturalistico:** l'arco alpino offre un patrimonio naturale di eccellenza che diventa una meta turistica per chi ama stare a contatto con la natura. Montagne, laghi, fiumi e foreste sono solo alcune delle caratteristiche ricercate dagli ecoturisti che, all'interno di una forma di turismo responsabile, mirano a valorizzare e conservare il patrimonio naturale alpino. In questo scenario assume sicuramente un ruolo prioritario ed esemplificativo l'area protetta, intesa quale attrazione primaria e luogo principale in cui ha avuto origine e si è sviluppato il concetto di turismo sostenibile (Convenzione delle Alpi, 2014).
- **Sportivo:** Il turismo sportivo da diversi anni è in notevole aumento, rappresentando per moltissime zone un grande potenziale di sviluppo e incremento dell'economia. Il turista sceglie la montagna come meta per svolgere la propria attività sportiva preferita, con o senza neve, un luogo che offre a tutti gli appassionati pace, tranquillità, paesaggi mozzafiato e contatto diretto con la natura. Durante la stagione invernale si stanno affermando diverse attività sportive, come lo scialpinismo e le ciaspolate, che rispetto allo sci alpino permettono un'immersione totale nella natura, favorendo attività più sostenibili nei confronti dell'ambiente montano. Per coloro che visitano la montagna anche in assenza di neve le possibilità non mancano di certo: le attività sportive principali sono il trekking, il ciclismo e la MTB, l'alpinismo e l'arrampicata, il rafting, la corsa in montagna o il parapendio (IviaggidiLitta, 2019).

- Culturale: un'altra modalità di approccio dell'arco alpino e delle sue caratteristiche, è quella volta alla scoperta e alla comprensione dell'atmosfera della città e dei luoghi d'arte, dei piccoli centri urbani sparsi in tutto il territorio, dei parchi naturali, delle tradizioni, della gastronomia, dell'artigianato e di tutti gli altri elementi socioculturali che caratterizzano un determinato territorio. Relativamente al turismo culturale con riferimento al territorio alpino, assumono un ruolo significativo le azioni di trasformazione antropiche come l'allevamento, l'agricoltura e la pastorizia transumante, attività finalizzate alla colonizzazione delle terre alte utili all'economia locale. In tal senso, l'agricoltura di montagna, attraverso la propria multifunzionalità, afferma il legame tra ecologia ed economia nell'ambito dal quale prende vita il turismo alpino culturale (Convenzione delle Alpi, 2014).

1.3.3 Turismo sostenibile

Il turismo, anche nel comparto alpino, è un settore economico che mette in movimento persone e denaro per soddisfare le richieste dei turisti e che di conseguenza genera diverse forme di inquinamento a livello locale e globale. Nel tempo è nata una consapevolezza, di fronte all'impronta ecologica generata da questo settore, che ha permesso di riflettere sul binomio sviluppo e turismo in termini di sostenibilità.

La definizione universalmente valida, data dalla Organizzazione Mondiale del Turismo, parla di *“Turismo capace di soddisfare le esigenze dei turisti di oggi e delle regioni ospitanti prevedendo e accrescendo le opportunità per il futuro. Tutte le risorse dovrebbero essere gestite in modo tale che le esigenze economiche, sociali ed estetiche possano essere soddisfatte mantenendo l'integrità culturale, i processi ecologici essenziali, la diversità biologica, i sistemi di vita dell'area in questione.”*, ma quando si parla di sostenibilità è necessario comprendere la dimensione economica e quella sociale oltre a quella ambientale (Dell'Agnese, 2018). All'interno della *“Carta europea del turismo sostenibile”*, redatta nel 1995 al termine della Conferenza Mondiale del Turismo

Sostenibile, vengono dichiarate le linee guida e i principi propri di un turismo rispettoso dell'ambiente e delle risorse culturali dei luoghi stessi. L'obiettivo, attraverso la sensibilizzazione del turista e la gestione dei flussi, è quello di preservare e valorizzare il patrimonio naturale, difendere e mantenere nel tempo la cultura locale e permettere uno sviluppo economico e sociale della popolazione presente nel territorio.

Un esempio in ambito montano che ambisce alla promozione di forme di sviluppo sostenibile è la Convenzione delle Alpi, un trattato internazionale con l'obiettivo di garantire una politica comune per gli otto Paesi firmatari dell'arco alpino, nel quale sono state adottate delle misure specifiche in ambito di: pianificazione territoriale, popolazione e cultura, difesa del suolo, qualità dell'aria, protezione della natura e tutela del paesaggio, acqua, agricoltura di montagna, foreste montane, trasporti, turismo, rifiuti ed energia (Convenzione delle Alpi, 2021).

La montagna percepisce ed amplifica gli eventi che si svolgono al suo interno, per questo motivo viene definita come un ambiente estremamente sensibile che necessita di una visione responsabile da parte dell'uomo. Se parliamo di sensibilità fisica, quindi legata alla morfologia, si intendono qui fenomeni naturali che agiscono sul territorio modificandolo: erosione, dissesto idrogeologico, precipitazioni nevose... sono alcuni esempi degli eventi che si sviluppano in montagna che necessitano di particolare attenzione perché accentuati dalla pendenza e dalla morfologia accidentata. Se invece parliamo di sensibilità antropica, si fa riferimento ad una serie di fattori che minacciano l'integrità e la sopravvivenza di culture ed ecosistemi: alcuni esempi sono il turismo di massa, che porta alla costruzione di infrastrutture e servizi che impoveriscono l'ambiente, e lo spopolamento, che priva la montagna degli attori che ne garantiscono la sopravvivenza. Di fronte a queste problematiche serve un approccio di gestione ambientale e di promozione dello sviluppo rurale per ridurre al minimo l'impatto sul territorio alpino.

1.3.4 I rifugi promotori del turismo sostenibile

I rifugi, ultimi baluardi delle terre alte e isolate, possono diventare i veri promotori del turismo sostenibile come esempio perfetto di simbiosi tra uomo e montagna. Come citato da Claudio Trentani, precedente gestore del rifugio Carlo Porta ai Piani dei Resinelli: *“Il rifugio rivisto in un’economia diversa e sostenibile, questo non significa che il rifugio non possa essere una realtà economica, anzi, vuole dire spingersi oltre, conquistare con questa alterità un’ampia fetta di mercato, tendere ad un’economia moderna, etica e sostenibile, muoversi nel senso nel quale si sta muovendo il turismo che vede sempre di più l’affermarsi di realtà di accoglienza piccole e sostenibili.”* (Lecconews, 2014). In quest’ottica serve rivedere e pianificare la funzione che il rifugio svolge in termini di ruolo culturale, presidio del territorio e sostenibilità ambientale. Ai fini di promuovere uno sviluppo responsabile, tutti gli enti a livello territoriale sono chiamati a intervenire per gestire al meglio i flussi turistici sulle montagne lecchesi. All’interno della provincia di Lecco operano diversi enti per la gestione delle aree naturali montane e lo sviluppo delle aree rurali: la Comunità Montana della Valsassina Valvarrone Val d’Esino Riviera si prefigge lo scopo di valorizzare i territori montani attraverso la conservazione dell’ambiente naturale e la rivalutazione dei mestieri, dei prodotti e dello stile di vita delle popolazioni montane. Questo ente gestisce direttamente il Parco Regionale della Grigna Settentrionale, un’area protetta di oltre 5000 ettari che si estende tra il lago di Como e la Valsassina (Valsassina, 2021). Anche la Comunità Montana Lario Orientale Valle San Martino opera nella propria circoscrizione con gli stessi obiettivi. All’interno del Progetto Pilota 2004 per la valorizzazione della rete rifugi delle Alpi Marittime e delle Dolomiti Bellunesi, viene riportato *“L’impatto negativo del turismo sull’ambiente è ancora piuttosto limitato, ma occorre adottare sistemi di valutazione e monitoraggio: in alcuni giorni di punta, esiste una forte pressione antropica che richiede una migliore gestione dei flussi e la ricerca di soluzioni alternative per il traffico, come la promozione di un servizio di trasporto pubblico sino all’interno al parco. Per quanto concerne l’impatto negativo che deriva dalla*

gestione dei servizi turistici, tra cui l'uso di energia e la produzione di rifiuti, non si riscontrano particolari criticità, ma sarebbe auspicabile l'adozione di sistemi di gestione ecologica” (Goria e Zanoni, 2004).

1.4 Il ruolo dei rifugi

Col tempo il ruolo dei rifugi alpini è cambiato completamente, si è passati da semplici strutture nelle quali gli alpinisti trovavano conforto, ai moderni rifugi ai quali è chiesto di svolgere compiti di pubblica utilità legati alla montagna. Sul tema Claudio Trentani (2014) ha affermato che: *“E’ importante ricordarsi di come i rifugi siano dei presidi del territorio, dei fari delle montagne. Controllo del territorio, soccorso alpino, avvistamento incendi, sentieristica, sono alcuni essenziali campi dove i rifugi si vedono parte attiva. Queste attività, che sembrano essere solo un accessorio all’accoglienza, sono invece il vero e indispensabile contributo dei rifugi alla collettività. Spesso di questo si dimenticano il CAI, gli enti territoriali e purtroppo gli stessi gestori impegnati alla quotidiana lotta per la sopravvivenza.”* (Lecconews, 2014). Che sia esso un momento di sosta, un punto di appoggio o una meta di arrivo, il rifugio deve comunque svolgere il suo ruolo di struttura ricettiva con professionalità e mantenendo al contempo le proprie caratteristiche peculiari. Negli ultimi decenni i rifugi, grazie alle possibilità offerte dallo sviluppo tecnologico e dal cambiamento delle esigenze di chi li frequenta, hanno inevitabilmente modificato la propria natura adeguandosi in parte agli standard di vita odierni. Infatti, molte strutture tendono sempre più a essere dei veri e propri alberghi d’alta quota, diventando una meta autonoma raggiungibile in tutta sicurezza. All’interno del convegno Rifugi in divenire 2013 venne affermato che: *“Il rifugio rimane porta su due mondi. Si tratta di salvaguardarne la semplicità e il comfort essenziale per difenderne l’alterità rispetto a un modello urbano, da cui inevitabilmente riceve contaminazioni.”* (Betta, 2013). Al giorno d’oggi, avere delle strutture in zone isolate ma con un ruolo attivo nei confronti dei turisti è fondamentale per promuovere la consapevolezza di un turismo

sostenibile. Il termine “turismo sostenibile” è composto da due parole apparentemente semplici ma che, soprattutto la seconda, celano un significato ampio e complesso. La definizione “sviluppo sostenibile” del Rapporto di Brundtland (1987), *“Sviluppo che soddisfi i bisogni dell’attuale generazione senza compromettere le capacità di quelle future di rispondere alle loro”*, Può essere declinata al settore del turismo. Questo concetto può essere adottato come linea guida per amministrare il turismo in ambito montano attraverso la gestione equilibrata delle risorse naturali, l’eliminazione di pratiche di produzione e consumo non sostenibili, il coinvolgimento economico delle realtà locali, la valorizzazione del territorio e della sua cultura. Ai fini di questo elaborato, sono stati individuati tre ruoli fondamentali che i rifugi dovrebbero svolgere, come in parte già fanno, per promuovere la sostenibilità in ambito montano.

1.4.1 Ruolo culturale

Con questo termine si intende l’organizzazione di eventi, serate e manifestazioni all’interno delle strutture o comunque nell’ambito in cui il rifugio è ubicato. Associando un ulteriore ruolo al rifugio, per evitare che rimanga solamente un semplice ristoro di alta quota, si cerca di riflettere sulla cultura e sul contesto montano attraverso approfondimenti scientifici, reading, eventi musicali, performance teatrali o iniziative di vario genere. Importante è mantenere il tema della montagna come punto fisso per evitare di divagare in argomenti, magari interessanti, ma poco inerenti al contesto.

1.4.2 Presidio del territorio

Tramite la presenza sul territorio di queste strutture, e degli attori che vi operano, si evita l’abbandono della montagna e se ne favorisce il controllo. La testimonianza di Claudio Trentani (2014) è emblematica per definire questo ruolo: *“Una presenza umana in sintonia con l’ambiente, un presidio che permette di tener controllate le montagne anche dall’opera dell’uomo. Quanto*

si risparmia, quanto risparmia la collettività, avvistando per tempo un incendio? Quanto vale la presenza di un rifugio in caso di incidente in montagna? [...] indispensabilità di questo lavoro, l'importanza di questa presenza e farla sostenere.” (Lecconews, 2014).

1.4.3 Sostenibilità ambientale

Con la crescente incidenza dei cambiamenti climatici è necessario ridurre al minimo l'impatto ambientale delle strutture, limitando le forme d'inquinamento causate da un eccessivo carico antropico, per salvaguardare la natura e l'ambiente montano. I limiti di uno sviluppo sostenibile sono imposti dall'attuale stato della tecnologia, dell'organizzazione sociale alle risorse economiche e dalla capacità della biosfera di assorbire gli effetti delle attività umane (Tenuta, 2009). La sostenibilità ambientale del rifugio è influenzata dalle scelte del gestore o del proprietario della struttura in termini di efficienza energetica, gestione dell'approvvigionamento idrico e delle acque reflue, produzione e smaltimento dei rifiuti prodotti, tecniche costruttive e livello di antropizzazione del territorio circostante. La vera sfida sta nel ricercare e concretizzare delle pratiche che permettano ai rifugi di diventare delle strutture a basso impatto ambientale, una caratteristica che in alta montagna è limitata dalla mancanza di infrastrutture e risorse.

1.5 Inquadramento della Provincia di Lecco

1.5.1 Provincia e popolazione

La Provincia di Lecco, istituita nel 1992, è una provincia italiana della Lombardia, il cui capoluogo è situato sulla punta del ramo orientale del Lago di Como. La popolazione residente nella provincia nell'ultimo mezzo secolo è aumentata, anche se negli ultimi dieci anni si è registrato un azzeramento della crescita fermandosi a 334.961 abitanti. I comuni presenti nella provincia sono

84, ma soltanto 6 di questi superano i 10.000 abitanti: infatti la popolazione si distribuisce soprattutto nei piccoli comuni di collina e montagna. Merita una nota di attenzione la presenza di Morterone, il comune più piccolo d'Italia, con 30 residenti al 2019 (ISTAT, 2020). Negli ultimi settant'anni le Alpi italiane hanno visto una riduzione della popolazione che si aggira nell'ordine del 15% circa (Preti, 2016); contrariamente a questo andamento negativo le zone montane della provincia di Lecco non hanno registrato una diminuzione della popolazione residente. Ad esempio, la popolazione della Valsassina e della Valvarrone negli ultimi trent'anni è aumentata del 45,5% arrivando alla cifra attuale di 20.437 unità (ISTAT, 2020). Tuttavia, molti di questi abitanti non vivono più effettivamente in quelle valli, ma hanno mantenuto la residenza nella vecchia abitazione che è diventata una seconda casa.

1.5.2 Territorio

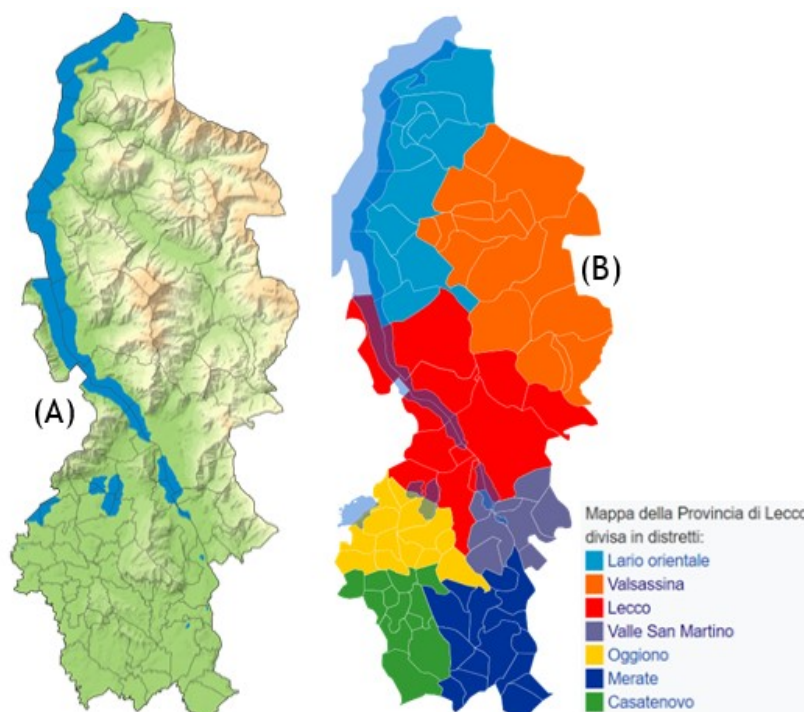
La provincia è divisa in due macro-zone dal fiume Adda, una collinare e una montuosa, che è emissario del Lago di Como. La superficie territoriale ha un'estensione di 816,17 km² della quale il 70% è montuosa, il 30% collinare e con una totale assenza di pianura (Figura 1.3 - A). La provincia è frazionata, secondo una suddivisione storico-geografica preesistente, in sette aree (Figura 1.3 - B) con caratteristiche molto differenti tra di loro:

- Lecco: è il cuore della provincia, comprende il capoluogo e i gruppi montuosi limitrofi.
- Brianza: è la parte meridionale della provincia e ha un carattere collinare. È ulteriormente suddivisa in Oggiono, Merate e Casatenovo.
- Valle San Martino: distretto piccolo di carattere collinare e montuoso.
- Valsassina: è l'area di maggior carattere montano della provincia e al suo interno ritroviamo piccoli comuni di montagna.
- Lario orientale: distretto che dalle rive del lago si estende verso oriente fino ai primi rilievi.

Tutti i rifugi alpini presi in esame si trovano all'interno dei distretti, a carattere montuoso, di Lecco, Lario Orientale e Valsassina, ad eccezione di un rifugio che

è situato nella Valle San Martino. I rilievi del territorio fanno parte delle Prealpi Orobie, più precisamente delle Prealpi lecchesi, estendendosi dalla pianura fino alla Valtellina: soltanto tre rilievi a sinistra del fiume Adda sono compresi all'interno del Triangolo Lariano. Oltre un terzo dei gruppi montuosi del territorio supera i 2000 metri, come il Legnone e il Gruppo delle Grigne, mentre il resto delle cime rimane a quote più modeste. Molte di queste montagne si trovano a ridosso della pianura e ne sono estremamente influenzate dal punto di vista climatico (Wikipedia, 2021).

Figura 1.3 - Geografia provincia di Lecco (A) e divisione storico-geografica (B)



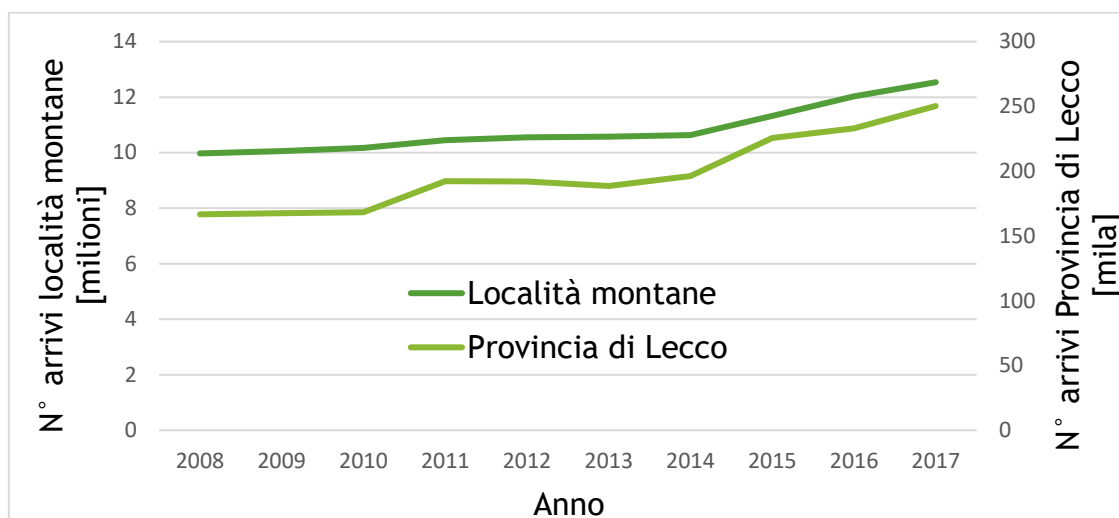
Fonte: Isprambiente (A) e Wikipedia-Provincia di Lecco (B)

1.5.3 Turismo

I flussi turistici negli esercizi ricettivi delle località montane italiane, negli ultimi dieci anni, hanno registrato un aumento degli arrivi, considerati come il numero di clienti che ha effettuato il check-in negli esercizi ricettivi, del 27,9%. Anche i flussi turistici nella provincia di Lecco, nel medesimo periodo, sono aumentati del 50,2% (Grafico 1.4) confermando un andamento sopra la media;

questo dato comprende gli arrivi in tutte le località, non solo quelle montane, della provincia di Lecco (ISTAT, 2020).

Grafico 1.4 - *Totale degli arrivi negli esercizi ricettivi delle località montane e della provincia di Lecco, periodo 2008-2017*



Fonte: dati sul turismo in Italia ISTAT 2020

Il flusso turistico nella provincia di Lecco vede nel 2019 un totale di arrivi pari a 272.117 e in continua crescita di anno in anno, di cui il 55% provenienti da paesi esteri che vanno ad alimentare soprattutto il turismo lacustre (ISTAT, 2020). Il comparto lecchese dei rifugi alpini, secondo i dati dell'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT), vede una diminuzione delle strutture nel corso degli anni; questo fenomeno può essere imputato a un cambio di categoria di alcuni rifugi che non risulterebbero più come "Rifugi di montagna" ma come semplici "Esercizi alberghieri": si è passati da 29 rifugi con 879 posti letto nel 2013 agli attuali 18 con 608 posti letto nel 2019. Attraverso il monitoraggio dei flussi turistici nei rifugi di montagna della provincia di Lecco, si è registrato un aumento costante negli ultimi anni che nel 2019 hanno toccato quota 6260 arrivi, di cui l'11,5% arriva da paesi stranieri (ASR, 2021). Il periodo di maggiore afflusso turistico è quello compreso tra luglio e agosto, che a seconda degli anni varia di poco la ripartizione tra i due mesi. Molto importante risulta il turismo sciistico del comprensorio Barzio-Valtorta che nella stagione 2018-2019 ha registrato 270.504 presenze (POLIS Lombardia, 2019).

2. MOTIVAZIONI E SCOPI

L'obiettivo di questo elaborato è quello di analizzare il ruolo dei rifugi per lo sviluppo di un turismo sostenibile nelle aree montane. I rifugi, strutture emblematiche della presenza dell'uomo sulle Alpi, potrebbero svolgere un ruolo di sensibilizzazione dei turisti che percepiscono la volontà di un cambiamento radicale nel modo di gestire e promuovere il turismo; affinché risultino un elemento centrale dello sviluppo responsabile della montagna, essi devono essere percepiti dai frequentatori come un esempio di sostenibilità concreta e positiva. Ma, poiché i rifugi, che non sono altro che semplici strutture montane senza personalità, non bastano per sensibilizzare l'animo dei turisti ecco che diventa fondamentale la figura del gestore, colui che trasmette la propria idea e personalità alla struttura in cui opera; da qui nasce l'idea di capire la sensibilità che i gestori dei rifugi hanno nei confronti di tematiche estremamente attuali e che possono valorizzare il patrimonio dei rifugi, perché se si vuole promuovere il turismo sostenibile attraverso i rifugi, il primo passo è capire e aiutare concretamente gli attori che vi operano.

Gli studi preliminari in materia sono stati effettuati durante il periodo di tirocinio, cercando di capire le problematiche direttamente sul campo.

La motivazione che mi ha portato ad intraprendere questo studio è scaturita da quando, per la prima volta, ho lavorato in un rifugio: grazie a Marco Madama, gestore del rifugio Bietti-Buzzi in Grigna Settentrionale, ho potuto conoscere l'altra faccia della medaglia del lavoro di rifugista, fatta da passione e sacrifici sempre a favore della montagna. Da qui è nata l'idea di poter aiutare i gestori nel loro lavoro, attraverso l'analisi della gestione e l'attuazione di nuove proposte, in ottica di promozione del turismo sostenibile che possa portare benefici ai gestori dei rifugi, ai turisti, all'ambiente e soprattutto alla montagna.

3. MATERIALI E METODI UTILIZZATI

3.1 Campione di indagine

Come campione di indagine sono stati scelti i rifugi all'interno della provincia di Lecco selezionando, attraverso il portale "Rifugi di Lombardia", le strutture all'interno del territorio lecchese. Questo portale, nato dalla collaborazione di Assorifugi Lombardia, Ente di Ricerca Scientifica ed Alta Formazione (ERSAF) e Regione Lombardia, offre una panoramica di tutti i rifugi presenti nella regione e permette in modo semplice, veloce ed efficace di effettuare ricerche personalizzate. Oltre alla descrizione delle strutture e alle possibili vie di accesso ai rifugi, sono presenti delle sezioni dedicate al territorio, alle attività e agli eventi (Rifugi di Lombardia, 2021).

Figura 3.1 - *Ubicazione dei rifugi in esame*



Fonte: *elaborazione personale della mappa satellitare di Google Earth*

I 36 rifugi selezionati all'interno del territorio lecchese, disposti in ordine alfabetico, sono brevemente descritti nella tabella seguente.

Tabella 3.2 - *Elenco dei rifugi della provincia di Lecco*

Nome rifugio	Quota (m)	Comune	Descrizione
Alpinisti Monzesi	1170	Lecco	Frequentato da famiglie e appassionati di ferrate, di cui è ricco il Resegone
Antonietta al Pialeral	1365	Pasturo	Ubicato su un alpeggio a metà tra Pasturo e la vetta della Grigna Settentrionale
Azzoni	1860	Lecco	Rifugio di vetta del Resegone
Baita della Luna	1650	Moggio	Rifugio/albergo, condotto in famiglia, nei pressi della funivia dei Piani di Artavaggio
Bietti Buzzi	1719	Mandello del Lario	Perfetto per una semplice escursione o come appoggio per gli alpinisti
Bogani	1816	Esino Lario	Situato in Grigna Settentrionale, nei pressi del rifugio si trova l'alpeggio
Brioschi	2403	Pasturo	Rifugio di vetta della Grigna Settentrionale
Buzzoni	1590	Introbio	Si affaccia sulla Valsassina, non è distante dagli impianti di risalita dei Piani di Bobbio
Capanna Vittoria	1537	Casargo	Rifugio/albergo raggiungibile in automobile all'Alpe del Giumento
Casari	1640	Moggio	Raggiungibile grazie alla funivia che porta ai Piani di Artavaggio
Casera Vecchia	1675	Introbio	Ubicato, oltre il limite del bosco, a metà della Valvarrone
Cazzaniga Merlini	1890	Barzio	Piccola struttura ai piedi del monte Sodadura
Consigliere Marisa	1050	Civate	Gestito da volontari ai piedi del monte Cornizzolo
Elisa	1515	Mandello del Lario	Piccolo e caratteristico rifugio che richiede un lungo l'avvicinamento
Falc	2120	Introbio	Estremamente isolato trovandosi ai piedi del Pizzo dei Tre Signori, in Valvarrone
Gran Baita	1750	Barzio	Tipico rifugio per sciatori ai Piani di Bobbio
Griera	1725	Pagnona	Situato sul Legnone e raggiungibile tramite una lunga mulattiera
Lecco	1780	Barzio	Affacciato sulle piste da sci, nella parte alta dei Piani di Bobbio
Madonna della Neve	1595	Introbio	Gestito da volontari del Mato Grosso in Val Biandino
Marchett	1248	Lecco	Semplice da raggiungere grazie alla funivia dei Piani d'Erna
Nicola	1900	Barzio	Struttura a forma piramidale che svetta sui Piani di Artavaggio
Porta	1426	Abbadia Lariana	Rifugio storico, facile da raggiungere essendo appena sopra i Piani dei Resinelli

Ratti Cassin	1650	Barzio	Rifugio/albergo, appena ristrutturato, posto sulle piste da sci dei Piani di Bobbio
Riva	1050	Primaluna	Facile da raggiungere, con una mulattiera, dall'abitato di Pasturo o Primaluna
Rocca Locatelli	1280	Abbadia Lariana	Raggiungibile in automobile ai Piani dei Resinelli
Roccoli Lorla	1463	Introzzo	Ubicato nei pressi della partenza per la salita al Legnone
Rosalba	1730	Mandello del Lario	Emblema della Grigna Meridionale, essendo situato tra le sue caratteristiche guglie
Santa Rita	2000	Introbio	Rifugio isolato, si trova sulla dorsale che divide la Val Biandino e la Valvarrone
Sassi Castelli	1626	Moggio	Rifugio dall'identità storica situato ai Piani di Artavaggio
Shambalà	1550	Casargo	Raggiungibile in automobile all'Alpe del Giumello
Soldanella	1350	Ballabio	Raggiungibile in automobile ai Piani dei Resinelli
Sora Casari	1685	Barzio	Rifugio/albergo situato sulle piste da sci dei Piani di Bobbio
Stella	1668	Barzio	Rifugio/albergo sciistico posto sulle piste dei Piani di Bobbio
Stoppani	890	Lecco	Situato ai piedi del Resegone e facilmente raggiungibile da Lecco
Tavecchia	1495	Introbio	Facile da raggiungere essendo tra i primi della Val Biandino
Valbiandino	1500	Introbio	Semplice da raggiungere, a piedi, grazie alla strada carrozzabile della Val Biandino

Fonte: elaborazione personale dei dati del portale Rifugi di Lombardia

All'interno di questo elenco si trovavano delle strutture con caratteristiche molto varie e diametralmente opposte: si va dall'isolato rifugio Brioschi in cima alla Grigna Settentrionale, ai rifugi sciistici dei Piani di Bobbio, fino ai rifugi raggiungibili in automobile come il rifugio Capanna Vittoria all'Alpe del Giumello. All'interno dell'elaborato non è stata fatta distinzione tra i classici rifugi alpini e i moderni "alberghi in quota" perché, tra le due categorie opposte, è presente un'estrema variabilità delle caratteristiche che rende difficile andare a selezionare o escludere le strutture del territorio lecchese. Sono state semplicemente scelte quelle strutture che risultano nella categoria dei rifugi nel portale "Rifugi di Lombardia".

Per analizzare le opinioni dei gestori in merito alle tematiche proposte, sono state scelte due metodologie di indagine: il questionario, tendenzialmente di tipo quantitativo, e l'intervista di tipo qualitativo.

3.2 Questionario

Come primo metodo di indagine è stato inviato ad ogni rifugio un questionario da compilare on-line, con 33 domande suddivise per aree tematiche. Per la creazione del sondaggio è stata utilizzata l'applicazione Moduli Google all'interno della suite per ufficio Google. Questa applicazione permette di raccogliere informazioni dagli utenti tramite un sondaggio o un quiz personalizzato; è stato scelto questo strumento per la facilità di utilizzo, le grandi possibilità di personalizzazione e la raccolta dei dati in un foglio di calcolo con le anteprime dei grafici sui dati raccolti. Il periodo di distribuzione del questionario è iniziato a luglio 2020, durante la stagione lavorativa estiva, ed è terminato ad ottobre 2020. Obiettivo del questionario ottenere le risposte direttamente dal rifugista o dalla persona che più si avvicina a questo ruolo, per capire la sensibilità del vero attore della montagna sulle tematiche proposte. I quesiti non avevano l'obbligo di risposta per lasciare all'utente la libera scelta se non avesse voluto rispondere ad una domanda per motivi vari. Alla fine del periodo di somministrazione i questionari compilati sono risultati 28 su un totale di 36 inviati. Si sottolinea che, essendo Alex Torricini gestore del rifugio Brioschi e co-gestore del rifugio Rosalba, le risposte sono state aggregate in un unico questionario per entrambi i rifugi. Durante l'elaborazione dei dati per la creazione dei grafici si sono seguite due linee guida:

- Non sono state fatte delle considerazioni sulla singola risposta di un rifugista ma sono stati i dati nel loro insieme per salvaguardare la privacy dell'utente.
- I risultati dei grafici sono stati espressi in punti percentuali perché non tutte le domande avevano 28 risposte, non essendo obbligatorie, e perché alcuni quesiti potevano avere più di una risposta.

I grafici all'interno di questa analisi derivano da una elaborazione personale dei dati ottenuti dal questionario somministrato ai gestori di rifugio.

3.3 Interviste

Come secondo metodo di indagine sono state effettuate delle interviste qualitative con i gestori di rifugio, selezionando tra i rifugi scelti quelli che risultavano essere un esempio di promozione della sostenibilità o presentavano delle tematiche interessanti per la promozione del turismo sostenibile. La selezione degli intervistati è stata fatta attraverso uno studio personale on-line ed inserendo un apposito spazio al termine del questionario, nel quale veniva chiesto di lasciare un commento se ci fossero state delle tematiche o delle idee inerenti al proprio rifugio o alla vita da rifugista.

Una volta individuati i soggetti a cui fare l'intervista, è iniziata la fase attuativa nella quale sono stati visitati diversi rifugi del territorio lecchese e ascoltati diversi gestori, anche se nell'elaborato compaiono solamente quelli di maggior rilievo; questo ha permesso di conoscere il parere di molti gestori dei rifugi della provincia di Lecco.

Per le interviste che non hanno potuto essere svolte in presenza, causa restrizioni dovute alla pandemia da Covid-19, sono state effettuate per via telematica.

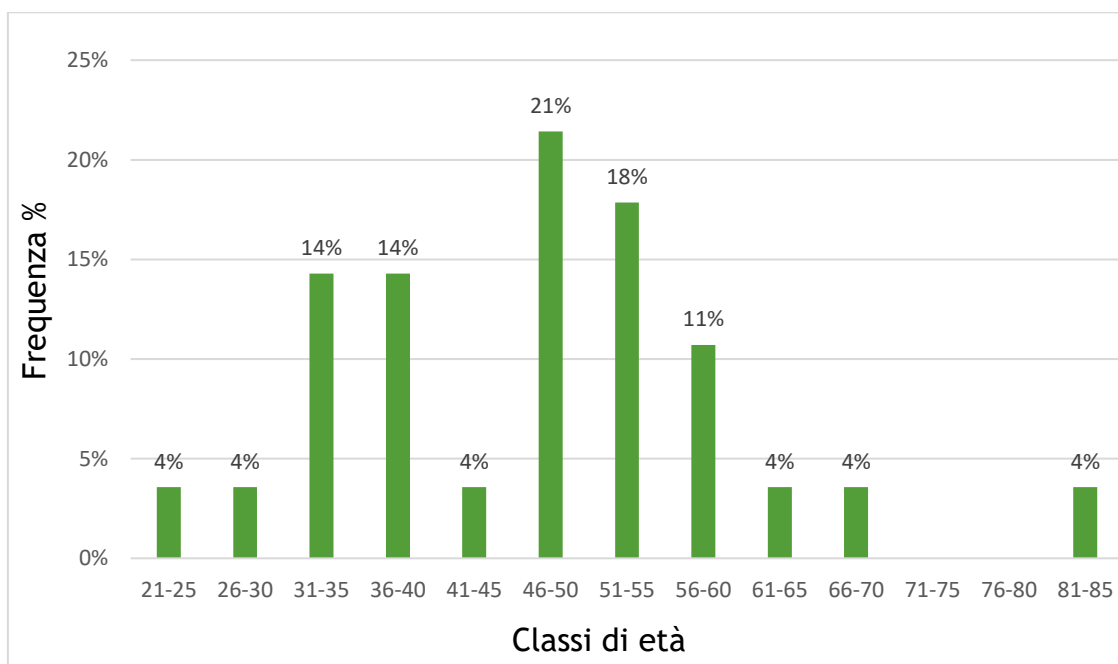
4. GESTORI

Prima di vagliare le risposte che i gestori hanno dato in merito ai diversi compiti che svolge il rifugio, è necessario analizzare le caratteristiche della popolazione in esame, le quali potrebbero influenzare la sensibilità in merito ad alcune tematiche. Inoltre, è proprio il carattere e la passione del rifugista che formano l'anima e il ruolo della struttura, che altrimenti sarebbe un semplice edificio isolato.

4.1 Caratteristiche della popolazione in esame

L'età media del gruppo in esame è di 47 anni. Per comprendere al meglio la distribuzione di età, la popolazione è stata suddivisa in classi da 5 anni evidenziando che la metà dei gestori (50%) ha un'età compresa tra 46 e 60 anni (Grafico 4.1).

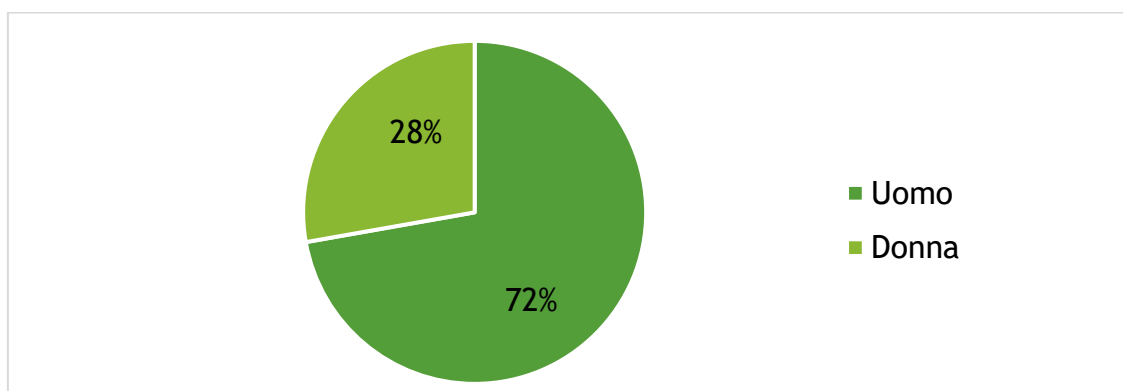
Grafico 4.1 - "Età?"



Da notare la presenza di due gestori estremamente giovani di età inferiore a 30 anni, un fenomeno molto raro perché durante i bandi di assegnazione delle strutture sono necessarie delle caratteristiche e delle competenze che si acquisiscono nel tempo, un elemento che i giovani faticano ad avere.

Durante la stesura del questionario non è stata presa in considerazione la possibilità di inserire un quesito che potesse dare un'indicazione generale sul sesso dei gestori di rifugio. Così, una volta ricevuti tutti i nominativi degli utenti che hanno compilato il questionario, sono stati estrapolati dei dati che hanno permesso di valutare la composizione di genere tra i gestori di rifugio della provincia di Lecco (Grafico 4.2). L'analisi di questo dato risulta fondamentale ai fini dello sviluppo sostenibile, infatti, la parità di genere si trova all'interno del quinto obiettivo dell'Agenda 2030, una strategia sottoscritta nel 2015 dai Paesi dell'ONU, che pone dei traguardi per ottenere un futuro migliore e più sostenibile per tutti (ONU, 2021). Il rifugista è un lavoro con una tradizione prettamente maschile, infatti, al giorno d'oggi le figure femminili vengono viste in modo diverso rispetto ai colleghi uomini. Nelle strutture della provincia di Lecco le donne raggiungono quasi un terzo dei gestori, il che fa ben sperare, ma una maggior presenza di figure femminili, oltre a garantire la parità di genere in questo campo lavorativo, potrebbe portare delle idee innovative nel settore e una nuova sensibilità su temi come quello del turismo sostenibile.

Grafico 4.2 - *Genere dei gestori di rifugio*



Alla domanda *“Da quanti anni gestisce il rifugio?”* le risposte raccolte hanno evidenziato un'elevata variabilità della durata della singola gestione: i dati,

ordinati in modo crescente, vanno da 1 fino a 60 anni (Grafico 4.3). La durata media di gestione dei rifugi in analisi si aggira intorno ai 16 anni, un dato estremamente elevato: questo può significare che, oltre alla passione, il grande investimento economico e l'alto rischio d'impresa (Grafico 4.4) che un rifugista deve affrontare limitano la propensione a cambiare spesso lavoro o la struttura in gestione.

Grafico 4.3 - "Da quanti anni gestisce il rifugio?"

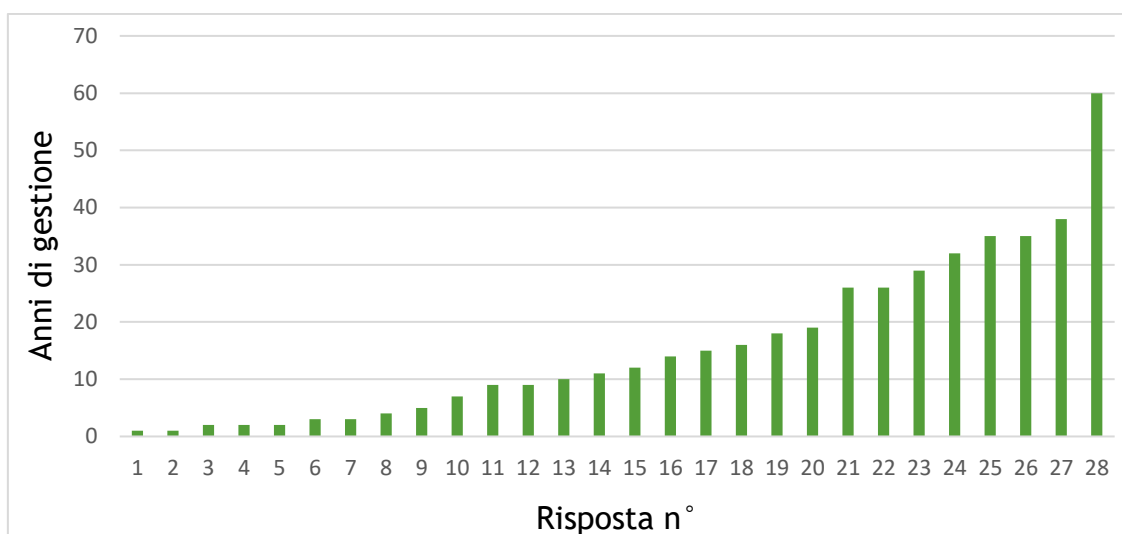
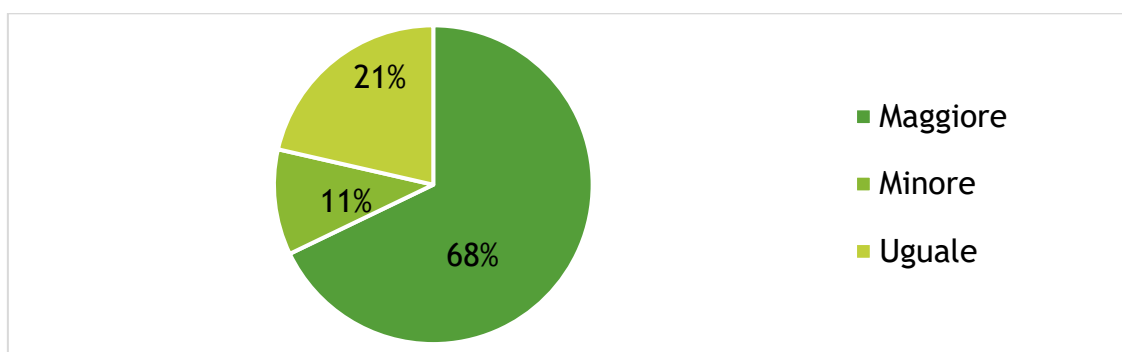


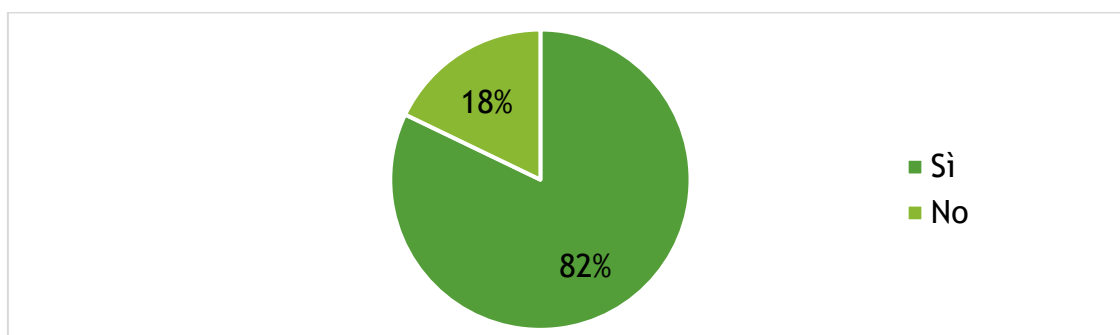
Grafico 4.4 - "Credi che il rischio d'impresa di un rifugista sia diverso rispetto a quello di un ristoratore-albergatore?"



La percezione di avere maggiori rischi d'impresa derivanti dall'attività di rifugista può essere legata ad alcuni fattori come l'elevata burocrazia, le difficoltà di accedere alle agevolazioni, i disagi legati all'ambiente in cui la figura si trova ad operare o gli impedimenti nei rifornimenti. Anche se i rischi

d'impresa sono elevati, il ricavato medio annuo dall'attività del rifugista è sufficiente per garantirsi un reddito bastante per tutto l'anno (Grafico 4.5). Infatti, solo il 18% degli intervistati ha la necessità di svolgere altri lavori durante l'anno per garantirsi un reddito sufficiente: questo avviene solitamente in quei rifugi che durante il periodo invernale rimangono di norma chiusi a causa delle condizioni climatiche che rendono la struttura inaccessibile o inagibile.

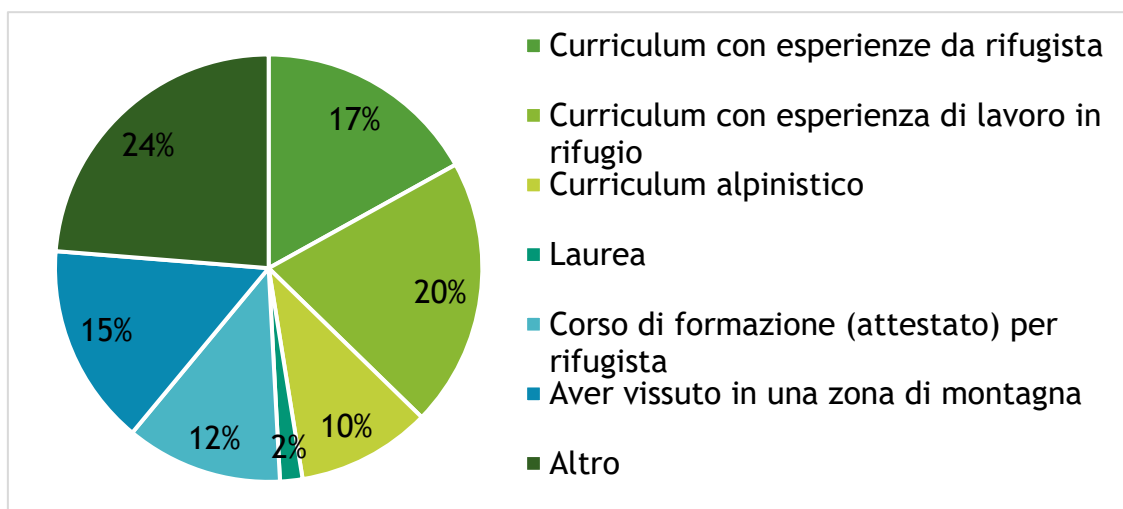
Grafico 4.5 - "Con la gestione del rifugio riesce a guadagnare abbastanza per vivere tutto l'anno?"



Diventare rifugista non è semplice, ci sono delle caratteristiche personali e tecniche che bisogna possedere (Grafico 4.6). Per questo è stato domandato agli utenti ciò che per loro non deve mancare ad un aspirante rifugista, così da poter delineare le caratteristiche principali che deve possedere un aspirante gestore di rifugio. Nella categoria "Altro" gli intervistati hanno scritto principalmente delle caratteristiche personali come passione, sacrificio e anche un requisito fondamentale che è la conoscenza del territorio. Con il 12% delle preferenze è ritenuto importante effettuare un corso di formazione specifico, con conseguente attestato, per praticare il mestiere. Un esempio è il corso 2020/2021 promosso da Regione Lombardia attraverso ERSAF, allo scopo di formare professionalmente chiunque voglia intraprendere il mestiere di rifugista: i temi riguardano la ristorazione, la sicurezza, la manutenzione, la gestione e la promozione del rifugio. Ad oggi, non esiste nessuna legge o regolamento che obblighi gli aspiranti gestori a seguire un corso di formazione. La mancanza di esperienza dei giovani,

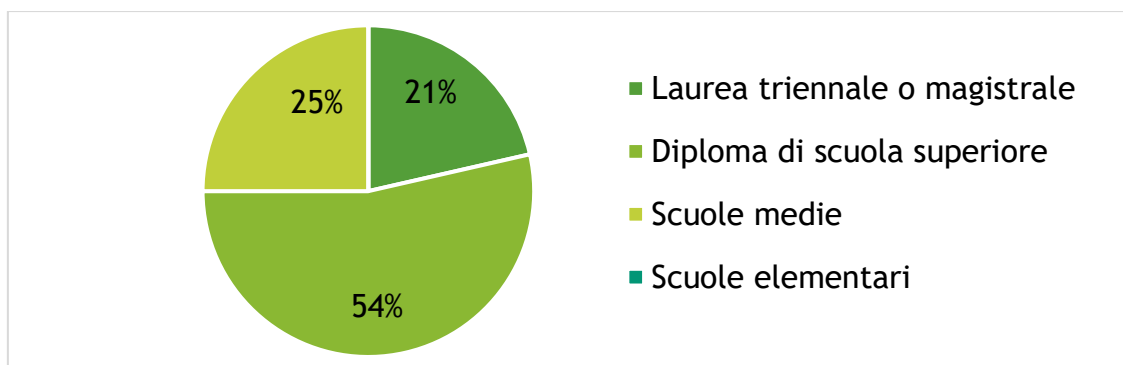
volenterosi di intraprendere la strada per diventare gestori di rifugio, spesso porta all'esclusione di quest'ultimi dall'assegnazione dei bandi di gestione; potrebbe essere una soluzione il conseguimento di un attestato di formazione professionale che possa ridurre il divario tra i giovani e gli altri aspiranti gestori nel corso delle selezioni.

Grafico 4.6 - "Quali requisiti ritiene indispensabili per diventare rifugista?"



Come quesito conclusivo è stato domandato ai gestori il loro livello di istruzione (Grafico 4.7). Da notare che il 21% possiede una laurea triennale o magistrale. Oltre al fatto che sempre più persone preferiscono seguire la propria passione indipendentemente dagli studi effettuati, questo dato può essere un indicatore di maggiore sensibilità da parte dei gestori laureati sui temi del turismo sostenibile.

Grafico 4.7 - "Livello di istruzione?"



5. TURISMO NEI RIFUGI DELLA PROVINCIA DI LECCO

5.1 Frequentatori dei rifugi

Per inquadrare le tipologie di turisti che frequentano i rifugi in esame, sono stati posti alcuni quesiti ai gestori per avere un'idea, in linea di massima, dei fruitori delle strutture. In primo luogo, è stato individuato il percorso più comune che viene utilizzato dai turisti per raggiungere il rifugio (Grafico 5.1). In base al tragitto e alla semplicità di accesso della struttura, vengono delineate le categorie che principalmente usufruiscono del rifugio (Grafico 5.2). Ogni categoria di visitatori ha una sensibilità diversa nei confronti del turismo sostenibile e capirne la composizione ci aiuta a scegliere delle strategie che possano risultare il più efficaci possibile.

I visitatori della montagna sono spinti, oltre alla facilità di accesso della struttura, da diversi interessi ad usufruire dei rifugi come punti di appoggio o come meta autonoma. Tra le possibili risposte elencate nel questionario, sono state inserite proposte di tipo sportivo, ecosostenibili e non, culturale e naturalistico (Grafico 5.3).

Grafico 5.1 - *“Che tipo di percorso è più utilizzato/comune per raggiungere il rifugio?”*

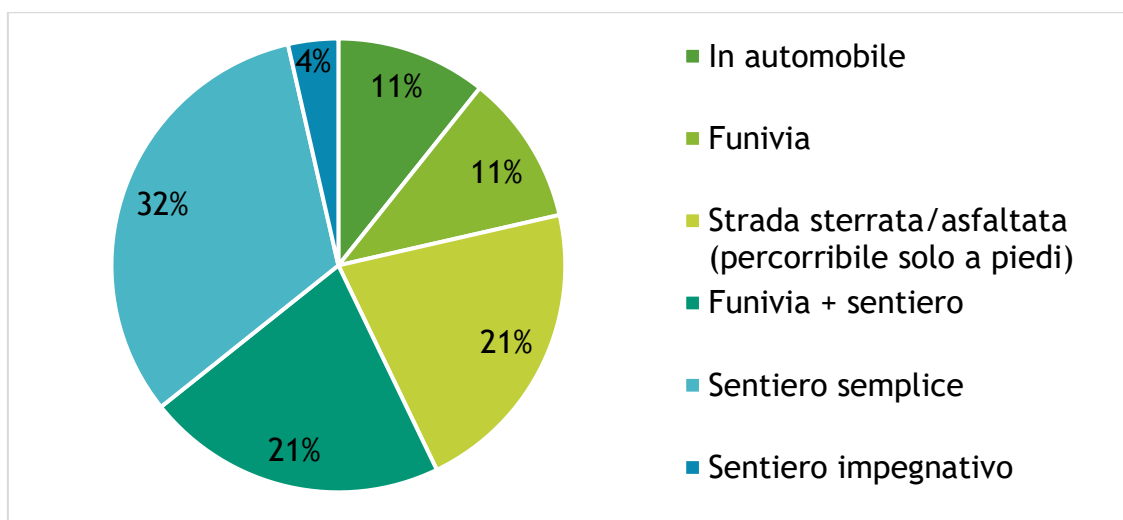


Grafico 5.2 - “Che tipologia di turista frequenta maggiormente il rifugio?”

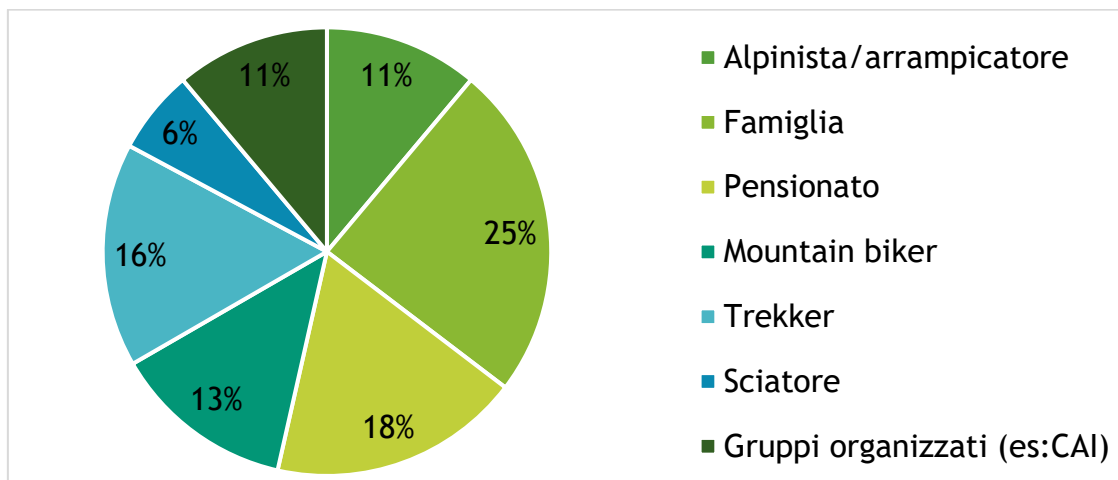
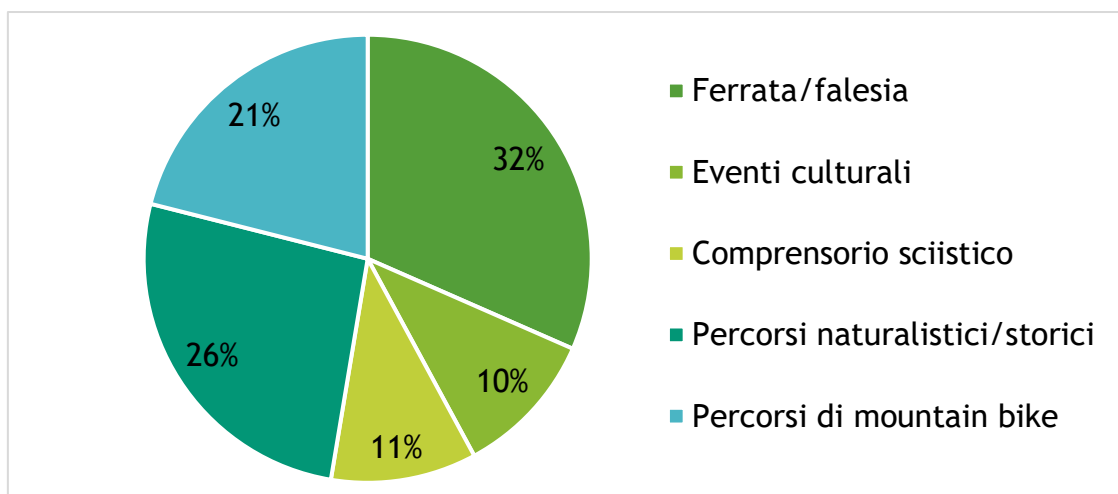


Grafico 5.3 - “Quali punti di interesse e/o attrazioni determinano un maggior flusso turistico al rifugio?”

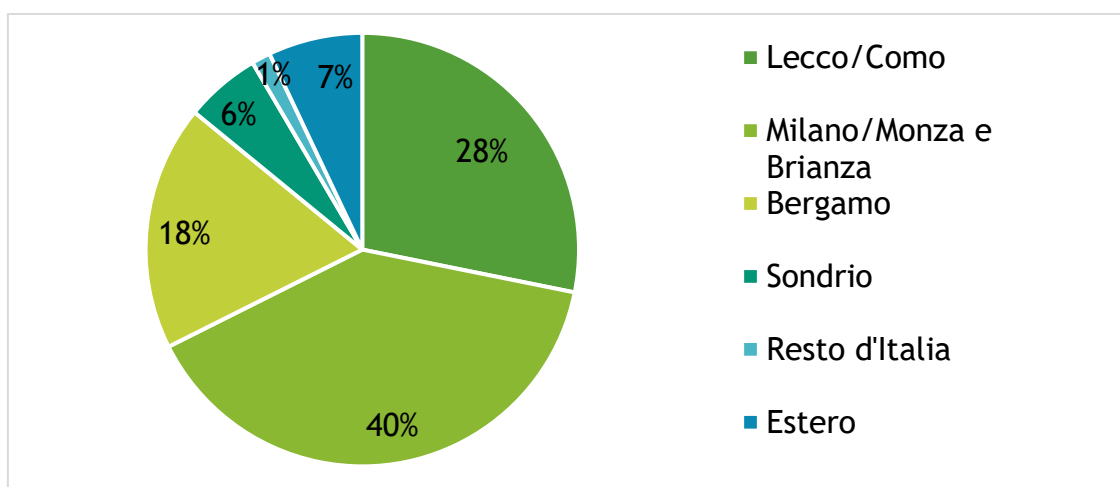


5.2 Analisi degli effetti

Un capitolo rilevante a livello di impatto ambientale è il settore dei trasporti, nella maggior parte dei casi la quantità di gas serra emessa sarà proporzionale alla lunghezza del tragitto per raggiungere la meta turistica, soprattutto quando essa viene raggiunta con mezzi privati a motore. Il problema principale legato a qualsiasi meta di un’escursione, è che la maggior parte dei luoghi può essere raggiunto solamente in automobile e, come capita nel territorio della

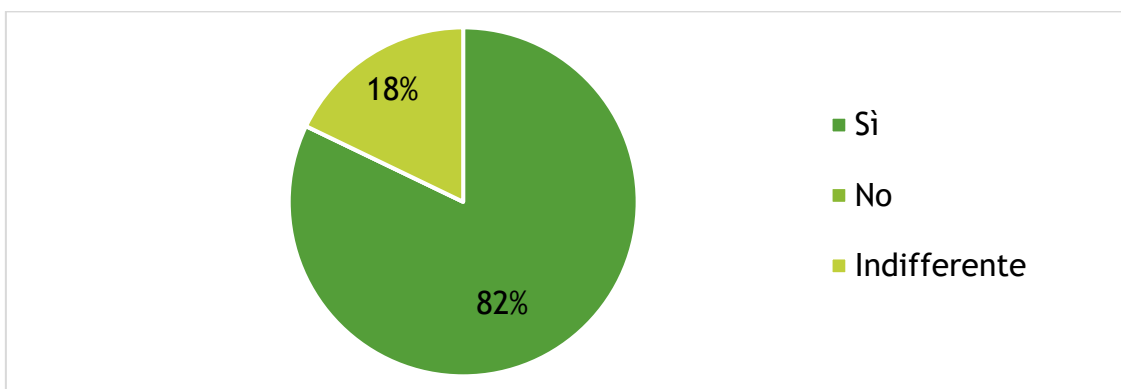
provincia di Lecco, spesso ci si trova nei periodi di maggior afflusso annuo con la difficoltà di gestire l'elevata mole di autoveicoli che arrivano dalle province limitrofe (Grafico 5.4). Per i luoghi di maggior interesse serve una gestione pianificata e misurata dei flussi turistici per evitare l'elevato impatto ambientale che essi provocano.

Grafico 5.4 - "A suo parere, da quali zone provengono principalmente i turisti che frequentano il suo rifugio?"



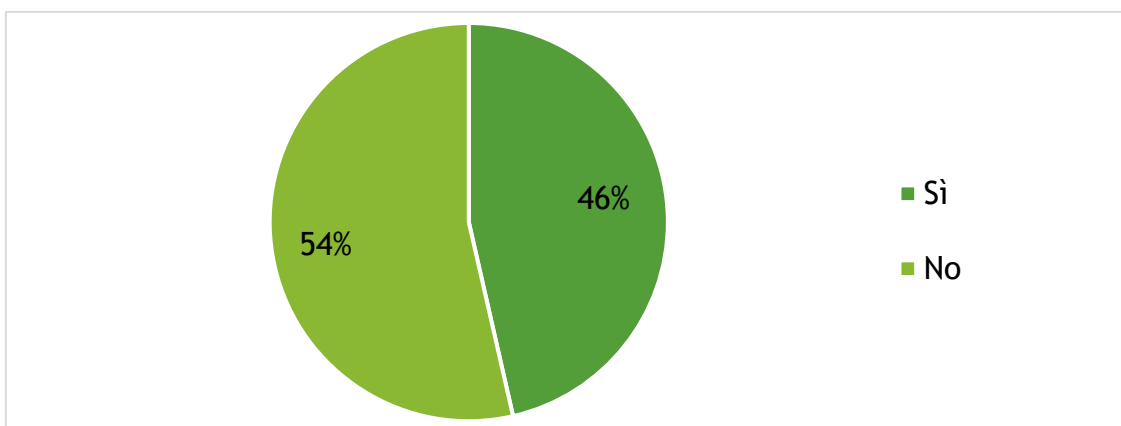
Uno strumento che permetta ai turisti di conoscere il territorio della provincia di Lecco e allo stesso tempo valorizzi la montagna, può essere lo sport ma, perché questo avvenga, è necessario un piano di collaborazione tra i diversi attori che operano nel settore. Nel tempo la montagna è stata oggetto di forti speculazioni legate al mondo dello sport che, pur intervenendo dal punto di vista economico, hanno lasciato uno scenario tutt'altro che sostenibile. Laddove gli eventi sportivi si svolgono in ambiente naturale, serve considerare la vulnerabilità del territorio e in particolare la flora, la fauna e lo sfruttamento del suolo. In uno scenario futuro, con la continua crescita del turismo alpino degli ultimi anni, lo sport non può essere solo un mezzo per fare attività ma deve diventare il metodo per far approcciare le persone alla montagna in maniera consapevole (Grafico 5.5).

Grafico 5.5 - *“Reputa lo sport un mezzo positivo per promuovere il turismo sostenibile?”*



È noto che, come successo in passato con le infrastrutture legate al mondo dello sci, quando il flusso turistico aumenta in una determinata zona ci siano ripercussioni sulla natura e sulle comunità locali. In egual modo, la situazione può presentarsi nei pressi dei rifugi più frequentati: un flusso turistico eccessivo ed incontrollato può portare delle ripercussioni sull'ambiente circostante (Grafico 5.6). La possibilità di arricchimento individuale che consegue alla presenza di grandi quantità di turisti può rendere ciechi nei confronti dell'impatto che si crea, perdendo ricchezza in termini ambientali e collettivi. La sfida per il futuro è quella di saper commisurare la ricezione turistica di un luogo, dal punto di vista delle infrastrutture, mantenendo le caratteristiche ambientali, culturali ed antropiche che definiscono ogni località montana.

Grafico 5.6 - *“Crede che un eccessivo flusso turistico sia responsabile di un elevato impatto ambientale dell'ambiente circostante al rifugio?”*



5.3 Turismo gastronomico

Anche l'offerta gastronomica dei rifugi può suscitare la curiosità dei turisti, diventando oggetto di interesse da parte dei visitatori e un modo di valorizzare il territorio in ottica del turismo sostenibile. Un esempio è il rifugio Bogani che, attraverso i prodotti agroalimentari locali, permette ai turisti di assaporare e riscoprire la tradizione culinaria. Se poi queste prelibatezze vengono autoprodotte dallo stesso rifugista, mantenendo vivo il pascolo e abbattendo l'impronta ecologica di trasporto, l'impegno sarà ancora più apprezzato dal turista. Questo è quello che succede all'alpeggio di Moncodeno in Grigna Settentrionale, lungo il sentiero per il rifugio Bogani, dove i gestori Enrico e Mariangela vengono aiutati dalla famiglia a gestire dieci vacche di razza Grigio Alpina per la produzione in loco di formaggi. Immerso in un bosco di larici e faggi a 1600 metri di altitudine si trova il pascolo con l'antica casera (Figura 5.7) che viene utilizzata per la lavorazione del latte e per la stagionatura del formaggio.

Figura 5.7 - Antica casera all'alpeggio Moncodeno, vicino al rifugio Bogani



Fonte: sito rifugio Bogani

Durante il periodo di alpeggio le vacche vengono radunate giornalmente per essere munte e successivamente condotte al pascolo per utilizzare in modo

ottimale tutte le risorse erbacee dell'alpeggio; infatti, questi animali si nutrono solamente di erba che dona i profumi e gli aromi unici di questo formaggio. Oltre alle vacche vengono mantenuti altri animali come un maiale, qualche asino, un mulo per rifornire il rifugio e in passato anche delle capre di razza Orobica, che però richiedevano troppo impegno da parte del gestore del rifugio. Le vacche vengono munte due volte al giorno con una resa di circa 120 kg giornalieri. I formaggi dell'alpeggio del Moncodeno vengono prodotti secondo il metodo tradizionale, senza l'uso di fermenti lattici, che prevede solamente l'uso di latte crudo, caglio e sale. I prodotti che vengono elaborati dalla caseificazione all'alpeggio Moncodeno sono:

- Un formaggio semigrasso a pasta semidura, prima di essere venduto necessita di una stagionatura minima di 60 giorni (Figura 5.8).
- La ricotta fresca che deriva dal siero avanzato dalla caseificazione del formaggio semigrasso.
- Un formaggio simile ad un Quartirolo o un Taleggio, il cui latte viene immediatamente cagliato dopo la mungitura.
- Un formaggio "caprino" di latte vaccino, poco stagionato, che deriva da cagliata acida.

Figura 5.8 - *Formaggio semigrasso a pasta semidura del rifugio Bogani*



Fonte: foto di Cavalleri Mattia

6. I° RUOLO: CULTURALE

6.1 Introduzione

Questo ruolo dei rifugi alpini prevede, da parte degli stessi gestori, l'organizzazione di eventi, incontri e serate per approfondire e riflettere sul tema della cultura di montagna. L'obiettivo è quello di rendere i rifugi dei presidi culturali in alta quota mirando alla valorizzazione delle strutture attraverso la cultura di montagna. Associando un ulteriore ruolo alla struttura si cerca di imporre un'evoluzione positiva per evitare che rimanga solamente un punto di ristoro ad elevata altitudine. Il punto fondamentale, per evitare un'evoluzione negativa del ruolo del rifugio, è mantenere un legame tra il tema degli eventi e quello della montagna, evitando di divagare in tematiche fuori dal contesto montano. Secondo il parere di alcuni gestori di rifugio della provincia di Lecco, circa vent'anni fa i rifugi hanno avuto un periodo nel quale si è riscontrato un calo della fruizione da parte dei turisti, e le motivazioni di questo fenomeno sono ancora in parte sconosciute. Se si vuole evitare che in futuro possano capitare scenari simili, bisogna pensare a delle strategie per far appassionare alla montagna i giovani e i neofiti, approcciandola non solo come luogo fisico ma anche come luogo spirituale e culturale.

Ma esattamente cos'è la cultura di montagna? All'interno dell'arco alpino esiste un'elevata eterogeneità di culture che differiscono per identità territoriale, lingue e dialetti, discendenza, tradizioni, agricoltura e molti altri aspetti. Nel tempo si sono originate comunità montane molto differenti, anche a poca distanza, spesso divise da un confine orografico che non ha permesso la mescolanza tra popoli diversi. Esiste però, in tutte le popolazioni dell'arco alpino, una capacità finalizzata al modo più vantaggioso di sfruttare il territorio e di affrontare le difficoltà del quotidiano. La cultura di montagna, o cultura alpina, è quel patrimonio di conoscenze che ha solo chi ancora oggi continua a vivere in montagna. Una dote di esperienze tramandata di

generazione in generazione, fondamentali per poter vivere in modo autosufficiente in alta quota. Come citato da Pietro Carlesi (2009) in una sua intervista: *“Cultura alpina è conoscere e interpretare il tempo meteorologico, sapere dove scendono le valanghe, come riparare un sentiero e la propria casa, come tenere pulito un bosco, come coltivare gli appezzamenti, come allevare il bestiame, come ricostruire muretti a secco crollati. Ma è anche ovviamente sapere la storia del proprio villaggio, conoscere i nomi dei luoghi, sapere andare in montagna e perché no, saper cacciare...”* (Carlesi, 2009).

All'interno della Convenzione delle Alpi è stata sottoscritta la Dichiarazione “Popolazione e Cultura” che al suo interno prevede, nella sezione Diversità Culturale, delle misure di salvaguardia in ambito di Patrimonio culturale materiale e immateriale, Pluralismo linguistico e Produzione artistica creativa (Convenzione delle Alpi, 2006). Questo documento ha l'obiettivo di rifunzionalizzare i saperi montani attraverso un ruolo attivo degli stessi montanari, al fine di valorizzare e recuperare pratiche socioculturali rivelatesi sostenibili nel tempo. In altre parole, si evince che la cultura non è solo fatta di patrimoni e memorie da conservare o da esibire al turista, ma anche e soprattutto di saperi, abitudini, capacità tecniche e linguistiche, tradizioni vive e istituzioni specifiche che per riprodursi devono rinnovarsi continuamente (Giulietti, Ruffini, 2004).

Alcuni esempi di eventi culturali nei rifugi sono:

- Youth at the top: si tratta di un progetto collettivo, nato dal gruppo di lavoro “Educazione all'ambiente montano nelle Aree protette Alpine”, che viene organizzato simultaneamente in diverse località delle Alpi e dei Carpazi e che permette ai più giovani di condividere un'esperienza fisica, umana, culturale e artistica nelle montagne. Attraverso questo percorso i piccoli protagonisti scoprono la montagna alloggiando in diversi rifugi, apprendendo l'educazione all'ambiente e imparando la cultura montana attraverso delle rappresentazioni storico-culturali: da qui si riscopre il ruolo del rifugio come educatore anche dei più giovani (Youth at the top, 2021).

- Rifugi di Cultura: una rassegna diffusa a livello alpino ed appenninico che prevede l'organizzazione, da parte delle sezioni CAI o dei gestori, di eventi culturali in funzione del tema scelto annualmente. L'iniziativa, ormai alla sua ottava edizione, è organizzata dal Gruppo Terre Alte del Comitato Scientifico Centrale CAI con lo scopo di valorizzare i rifugi come promotori di cultura (Comitato Scientifico CAI, 2021).
- Armonie tra cielo e terra: un esempio di rassegna culturale nel territorio lecchese che prevede annualmente un concerto d'archi nel panorama suggestivo delle Grigne. La prima edizione del 2015 e le successive sono state organizzate dal CAI Grigne, sezione di Mandello del Lario, e dal gestore del rifugio Elisa nel quale si sviluppa la rassegna (CAI Grigne, 2021).

6.2 Gestori protagonisti del cambiamento

L'importanza del ruolo culturale del rifugio è stata recepita anche dai gestori di rifugi della provincia di Lecco: tutti i gestori, ad esclusione di uno, hanno risposto in maniera affermativa al quesito posto (Grafico 6.1). L'utilizzo della cultura come mezzo di educazione dei più giovani e come strumento per avvicinare consapevolmente i neofiti è indiscutibile: oltre al ruolo educativo è possibile preservare quelle tradizioni e quei saperi montani che non sempre vengono tramandati alle generazioni successive. Ma allora perché, se questo compito è essenziale nella valorizzazione del rifugio, nel lecchese non si registrano molte manifestazioni di carattere culturale? Probabilmente il problema si pone quando è necessario l'impegno in prima persona da parte del rifugista che, di fronte ad attività di importanza primaria da svolgere, mette in secondo piano alcuni temi.

I rifugi nel tempo stanno cambiando le proprie caratteristiche, alcuni in modo positivo e altri in modo negativo. Per evitare che essi diventino dei semplici punti di ristoro in quota (Grafico 6.2) è necessario che il gestore del rifugio assuma un comportamento attivo nella mutazione del ruolo del rifugio,

valorizzando ad esempio il patrimonio storico e culturale dei rifugi nel contesto della montagna.

Grafico 6.1 - *“Crede che il rifugio sia un luogo importante per diffondere la cultura di montagna, soprattutto per chi si avvicina per la prima volta a questo ambiente?”*

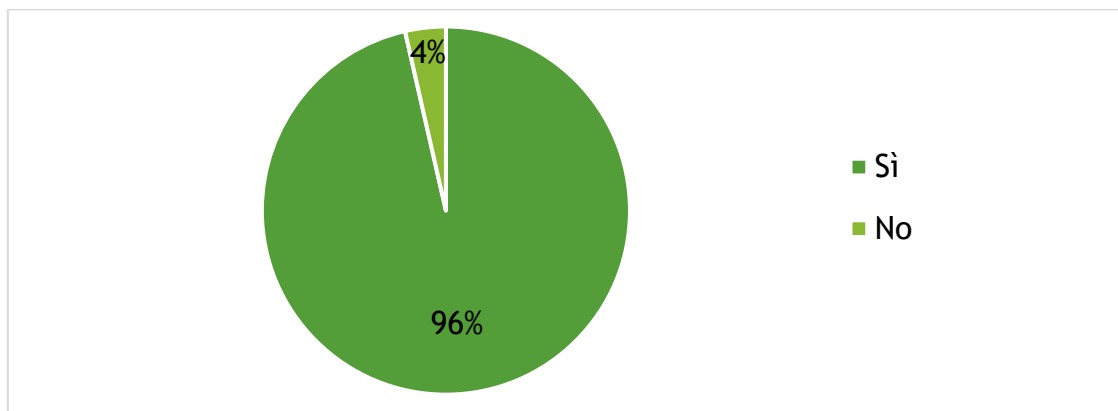
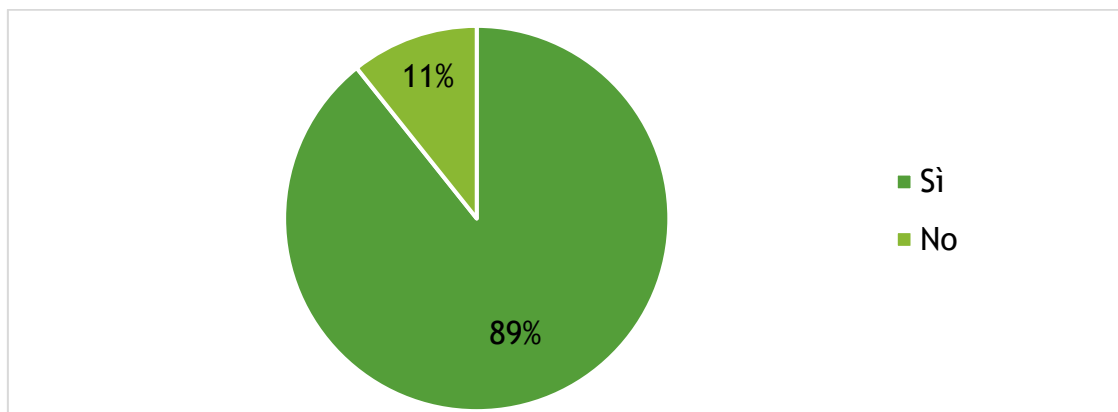


Grafico 6.2 - *“Crede che i rifugi stiano cambiando il loro ruolo classico di “rifugio” orientandosi più ad un ruolo di un semplice ristorante/albergo?”*



6.3 Cultura nel Gruppo delle Grigne

L'intervista per il ruolo culturale dei rifugi è stata fatta ad Alex Torricini, gestore del rifugio Brioschi in vetta alla Grigna Settentrionale e co-gestore del rifugio Rosalba in Grigna Meridionale. Essendo tra le strutture alpine più importanti nel lecchese, per fama e storia, se gestite in modo corretto possono

svolgere un compito di sensibilizzazione e informazione di molti frequentatori della montagna. Alex ha cercato di sviluppare un'idea semplice ed innovativa per reinventare il ruolo del rifugio alpino: fare cultura di montagna in montagna. Come detto dal gestore nel corso dell'intervista: *“Per evitare l’alterazione del ruolo dei rifugi nel tempo bisogna essere protagonisti dell’evoluzione, senza subirla passivamente, facendo recepire il valore storico e culturale del rifugio. L’importante è mantenere un equilibrio tra la specificità del luogo, l’identità del rifugio e la creazione di eventi innovativi.”* (Alex Torricini, 2021). Gli eventi culturali, completamente gratuiti, sono stati pensati e realizzati cercando di associare diverse forme d’arte alla montagna: attraverso la permanenza per qualche giorno nei rifugi, gli artisti hanno creato delle opere *“site specific”* ispirate dalle emozioni che la Grigna ha suscitato in loro tramite la natura, i suoni, i colori, gli odori e i paesaggi.

La rassegna artistico-musicale intitolata *“Sul ciglio dell’orizzonte”* al rifugio Brioschi, che si è svolta in cupola geodetica (Figura 6.3) allestita su misura, aveva in programma molti eventi come concerti di musica classica ed elettronica (dal vivo e in cuffia), seminari di yoga-arrampicata, proiezioni di film e foto inedite, *sleeping concert*, recitazione di poesie e quadri dipinti dal vivo. Essendo il Brioschi in vetta alla Grigna Settentrionale a quota 2410 metri, la rassegna risultava unica nel suo genere per caratteristiche e paesaggio ma non accessibile a tutti i frequentatori della montagna.

Figura 6.3 - Cupola geodetica della rassegna *“Sul ciglio dell’orizzonte”*



Fonte: sito Quartetto Effe

Anche il festival “In Grigna!” al rifugio Rosalba, svoltosi in un luogo sicuramente più accessibile ai turisti, ha cercato di perseguire la creazione di arte “*site specific*” attraverso diversi artisti: il programma dell’evento è stato ampliato con scrittori, fotografi e alpinisti locali e non, che valorizzassero il territorio e la storia della Grigna Meridionale attraverso i racconti delle salite su queste meravigliose rocce.

Nel tempo, la voglia di innovazione di Alex ha ricevuto numerosi commenti negativi da colleghi, membri del CAI e “addetti del mestiere”, suscitando scalpore in chi vede la montagna e il rifugio in modo più tradizionale e purista. Soltanto col tempo si potrà capire se le scelte innovative adottate dal gestore porteranno ad una valorizzazione autentica e genuina della montagna.

7. II° RUOLO: PRESIDIO DEL TERRITORIO

7.1 Introduzione

Lungo l'intero arco alpino, tra il grigiore delle rocce e il verde dei boschi e dei prati spiccano i rifugi, strutture fragili di fronte alla dimensione della montagna e alla forza della natura: ma, in realtà, sono proprio loro che permettono di salvaguardare l'ambiente dagli eventi antropici e naturali. La sola presenza della struttura non basta per svolgere un ruolo attivo di presidio, serve che essa sia aperta e funzionante grazie al rifugista: una presenza umana attiva ed in sintonia con l'ambiente circostante, che svolge un ruolo di fondamentale importanza per favorire il controllo della montagna ed evitarne l'abbandono.

Il termine "presidio", in senso figurato, è definito come protezione, tutela e salvaguardia a favore di qualcosa (Dizionari Corriere, 2021). Nel caso specifico del presidio territoriale, il rifugio svolge i ruoli sopra elencati nei confronti del territorio montano e del turista attraverso delle attività di pubblica utilità.

Alcuni sostengono che la presenza dell'uomo non sia così indispensabile in montagna e che nel corso del tempo la natura si autoregola nei confronti delle avversità: da un lato questo pensiero può essere corretto dal punto di vista geobotanico ma, ormai da diverse centinaia di anni, l'arco alpino è antropizzato e per salvaguardare l'integrità della natura e permettere l'insediamento umano in sicurezza è indispensabile il presidio dell'uomo in ambito montano.

Alcune attività che il gestore svolge possono sembrare un semplice accessorio all'accoglienza del turista, sono invece il vero ed indispensabile contributo dei rifugi alpini alla collettività:

- Controllo del territorio circostante in caso di criticità come frane, valanghe, smottamenti e incendi. Ricordava così Claudio Trentani, ex gestore del rifugio Carlo Porta, in un'intervista: *"Tempo fa l'amico Mauro del rifugio Rosalba ha avvistato sul nascere, a distanza di*

chilometri, due incendi. L'intervento tempestivo ha risparmiato ambiente e soldi di tutti” (Lecconews, 2014).

- Aiuto al monitoraggio ambientale in merito allo scioglimento dei ghiacciai e ai cambiamenti della flora e della fauna locale.
- Manutenzione ordinaria dei sentieri, almeno per quelli più utilizzati, di accesso al rifugio.
- Se il rifugio si trova in un alpeggio, come spesso accade, esso andrà mantenuto con sfalci regolari o con il pascolamento delle bestie.
- Collaborazione con il Soccorso Alpino, fornendo importanti informazioni sul territorio, in caso di incidente in montagna.
- Luogo di riparo in caso di condizioni meteorologiche avverse, estremamente utile in zone isolate.
- Punto di informazione per alpinisti ed escursionisti, che possono chiedere notizie direttamente al rifugista lungo il percorso o preventivamente per via telefonica. Le informazioni possono essere in merito alle condizioni delle vie alpinistiche, ai sentieri o per conoscere il parere del gestore sull'evoluzione del meteo locale.

7.2 Presidio e sicurezza

La presenza di una struttura di riferimento nelle zone montane isolate, e di conseguenza dell'attore che vi opera dentro, è visto da tutti i gestori come un modo per evitare l'abbandono delle terre alte (Grafico 7.1).

Per svolgere al meglio i diversi compiti del presidio territoriale, il rifugista deve essere pratico dell'area in cui si trova attraverso una conoscenza in prima persona. Normalmente il Soccorso Alpino opera in maniera autonoma in caso di incidente grazie alle informazioni GPS e all'utilizzo dell'elicottero, ma in caso di maltempo o condizioni climatiche particolari entrano in azione le squadre di soccorso via terra, così come era una volta: in questi casi particolari è necessario avere un punto di appoggio per il team di soccorso, così diventa

fondamentale avere la collaborazione con chi il territorio lo conosce nei minimi dettagli, il rifugista (Grafico 7.2).

Grafico 7.1 - *“Ritiene che il presidio territoriale del gestore del rifugio possa evitare un ulteriore abbandono della montagna?”*

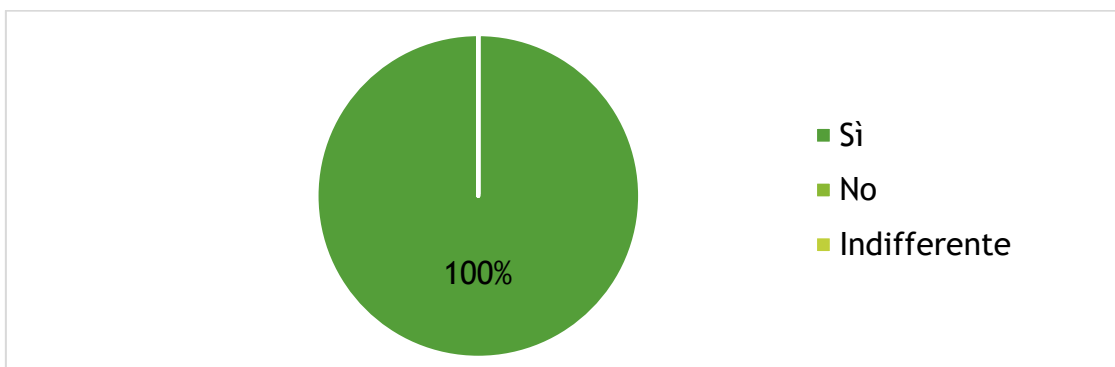
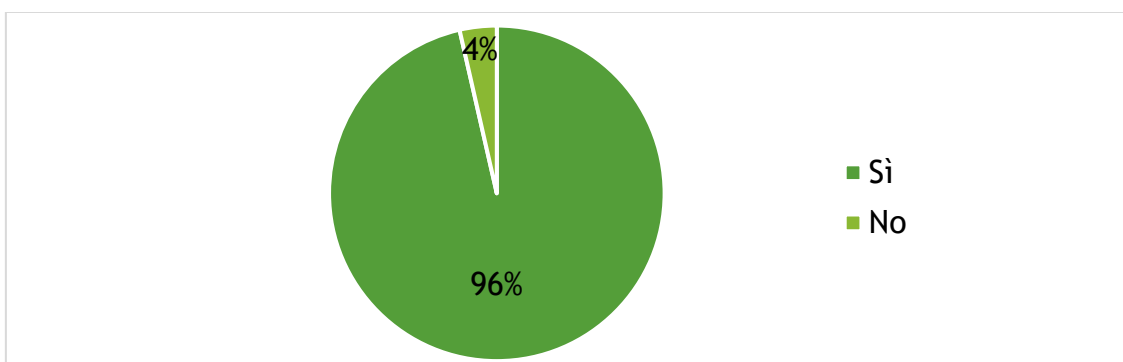


Grafico 7.2 - *“In caso di incidente sarebbe disponibile a collaborare con il Soccorso Alpino?”*



Al giorno d’oggi, con l’elevata diffusione degli smartphone e il crescente uso che gli escursionisti ne fanno in montagna, valutare la copertura telefonica al rifugio e lungo i sentieri di accesso può risultare utile per aumentare la sicurezza ed individuare più facilmente gli escursionisti in caso di incidente (Grafico 7.3). Come possiamo notare, specialmente lungo i sentieri che portano ai rifugi, la copertura telefonica non è ottimale e quindi risulta difficile allertare i soccorsi in caso di incidente (Grafico 7.4). Inoltre, in caso di necessità è indispensabile avere un defibrillatore nel rifugio, sempre più richiesto negli esercizi pubblici, per intervenire tempestivamente in caso di arresto cardiaco (Grafico 7.5).

Grafico 7.3 - “Come valuta la copertura telefonica al rifugio?”

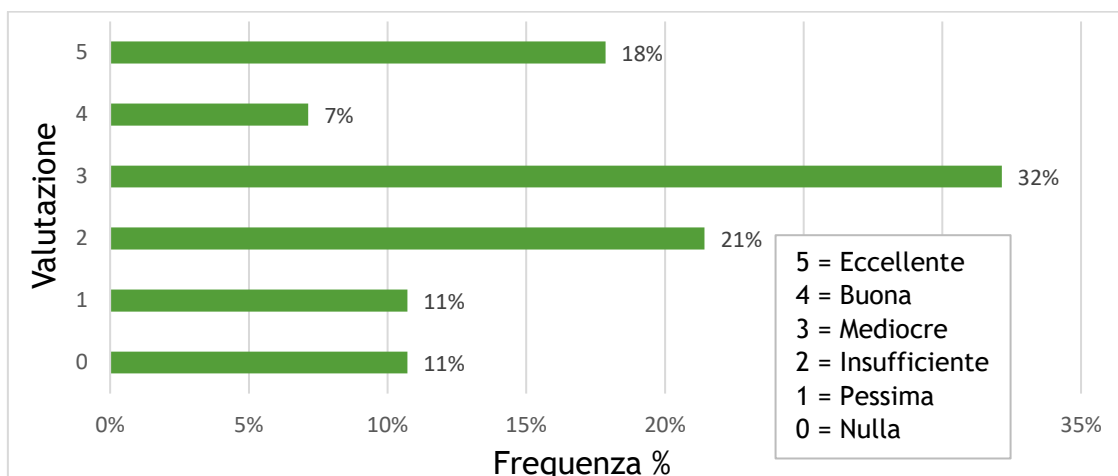


Grafico 7.4 - “Come valuta la copertura telefonica lungo i sentieri di accesso al rifugio?”

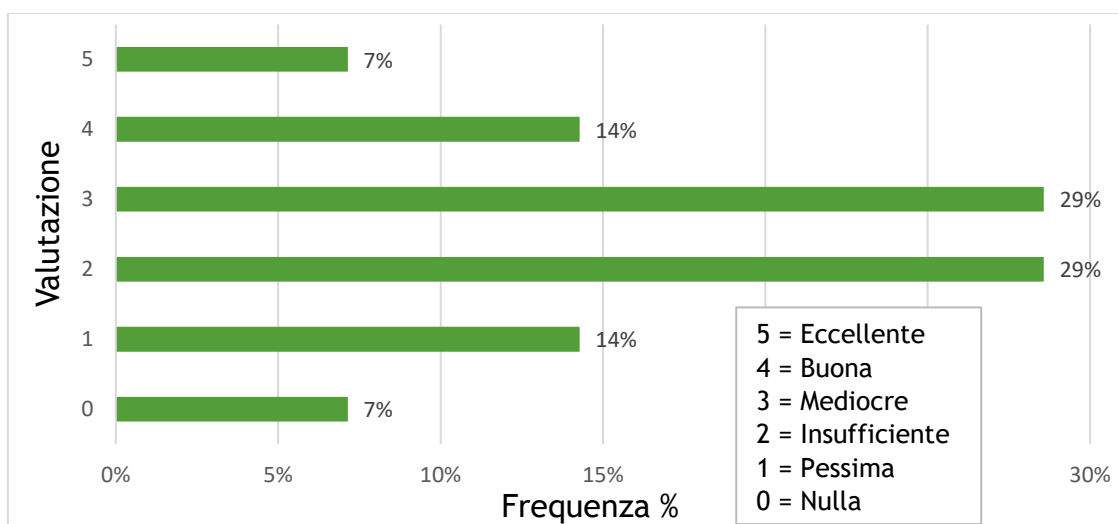
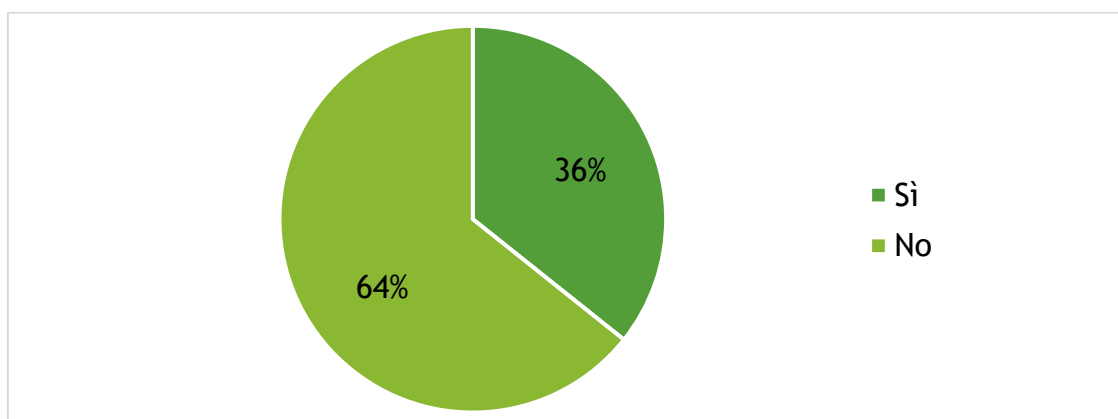
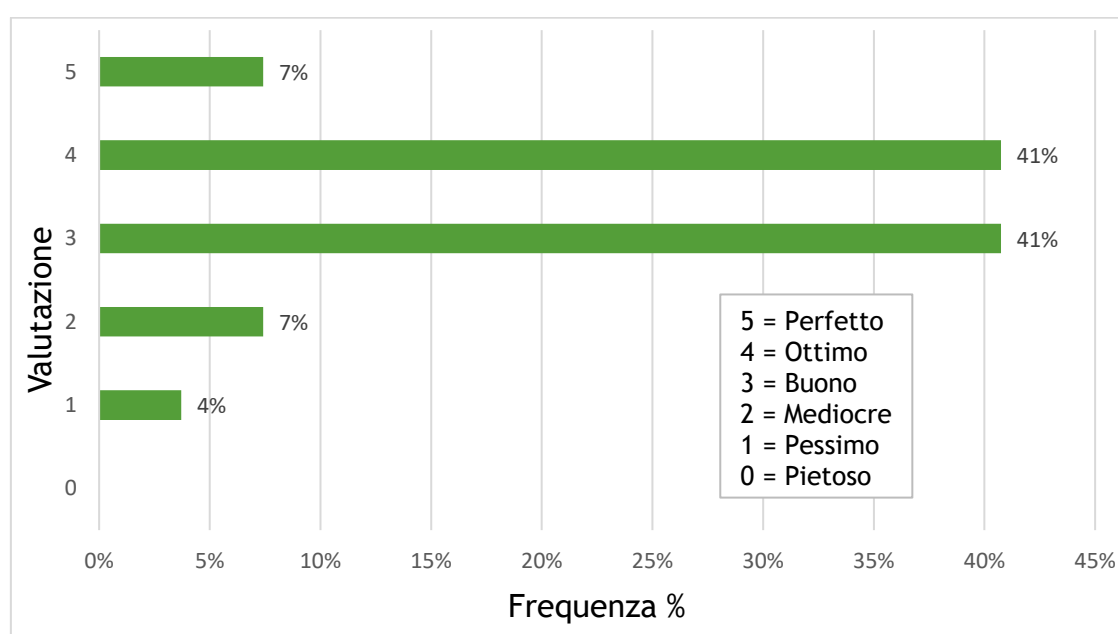


Grafico 7.5 - “Il rifugio è dotato di defibrillatore?”



Un altro compito del rifugista, nel ruolo del presidio del territorio, è la manutenzione dei sentieri per garantire agibilità e sicurezza ai turisti (Grafico 7.6). Solitamente questo compito è svolto da altre figure come la Regione, gli enti territoriali, il CAI, ma che i sentieri siano in buono stato è di interesse anche del rifugista, permettendo al turista di raggiungere il rifugio. Il gestore interviene per fare lavori di manutenzione ordinaria, mentre in caso di grosse criticità sarà l'ente competente ad intervenire al più presto.

Grafico 7.6 - "Come valuta lo stato dei sentieri per arrivare al rifugio?"



7.3 Resistenza e resilienza

Un esempio di rifugio lecchese che ha svolto, e svolge tuttora, un ruolo fondamentale di presidio del territorio è l'attuale Antonietta al Pialeral, situato alle pendici della Grigna Settentrionale. Nel corso della storia del Pialeral, alpeggio valsassinese sovrastante il comune di Pasturo, si sono succedute diverse vicende che avrebbero potuto togliere un importante punto di riferimento nel Gruppo delle Grigne. Fortunatamente questo scenario non si è mai avverato grazie all'impegno della popolazione locale e della famiglia

Pensa, che ancora oggi gestisce il rifugio con Dario Pensa: Dario ha messo gentilmente a disposizione il materiale storico e la sua conoscenza per fare questa intervista. Il primo importante rifugio della zona fu la Capanna Pialeral, che prendeva il nome dall'omonima località, edificata nel 1908 della Società Escursionisti Milanesi (SEM) e poi confluita successivamente nel CAI. Sul finire della Seconda guerra mondiale, nel 1944, la Capanna Pialeral fu distrutta dalle truppe nazi-fasciste per sottrarre ai partigiani delle possibili basi d'appoggio. Alla fine della guerra venne ricostruito, nella medesima posizione, dalla popolazione locale ed intitolato a Mario Tedeschi, un alpinista benefattore e promotore dell'alpinismo popolare. Il 31 gennaio 1986, dopo le abbondanti nevicate di quell'anno, un'enorme valanga con un fronte di circa due chilometri si staccò dai pendii della Grigna Settentrionale e rase completamente al suolo il rifugio Tedeschi: fortunatamente non si registrarono vittime (Figura 7.7).

Figura 7.7 - Titoli storici di giornale inerenti alla valanga del 1986



Fonte: foto di Cavalleri Mattia

La settimana successiva alla slavina, il forte desiderio della popolazione locale di avere un punto di riferimento sul territorio permise di chiedere ad Antonietta

Pensa di mettere a disposizione la propria baita “Innocente” per essere convertita in una struttura di ricezione, allestendo una sorta di casa-rifugio. L’attuale gestore, Dario Pensa, condusse per alcuni anni la struttura assieme alla madre e dopo la sua scomparsa le dedicò il nome del rifugio “Antonietta al Pialeral”.

Il nuovo rifugio Pialeral si trova poco più a valle e leggermente decentrato rispetto al vecchio rifugio Tedeschi, per evitare che in futuro possa essere colpito nuovamente da una valanga. Col tempo è stato ampliato e ristrutturato, anche grazie al comune di Pasturo, e ad oggi è diventato a tutti gli effetti una vera e propria istituzione della zona.

8. III° RUOLO: SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

8.1 Introduzione

La sostenibilità ambientale è sempre più al centro delle tematiche di sviluppo in ogni campo, soprattutto con l'evidente e preoccupante aumento degli effetti derivanti dai cambiamenti climatici. Lo sviluppo sostenibile, non solo per quel che riguarda le attività produttive, viene declinato anche nel ramo turistico: l'impatto di questo settore deriva dalla realizzazione e dalla gestione delle strutture ricettive, dal soggiorno dei turisti, dalle tipologie e modalità di attività che svolgono i visitatori e dalla gestione della mobilità. Nel caso del rifugio alpino, che non ha nulla a che fare con i grandi complessi turistici, può però determinare una concentrazione dei flussi escursionistici su determinati itinerari situati in zone sensibili, che in assenza di una razionale gestione, possono compromettere il mantenimento del delicato equilibrio ambientale della montagna.

I cambiamenti climatici globali, le cui cause meritano un approfondimento a parte, sono amplificati in alcune aree più sensibili del globo. Le Alpi, con la loro estrema sensibilità e vulnerabilità, sono spesso usate dagli scienziati per quantificare i danni che il cambiamento climatico sta recando al nostro pianeta.

I fattori che influiscono sulle mutazioni dell'ambiente montano sono:

- **Temperatura:** in tutto l'arco alpino si è registrato, dalla metà del XIX secolo ad oggi, un aumento della temperatura media senza precedenti: infatti, se il riscaldamento globale è stato di + 0,9°C, quello delle Alpi è stato più che doppio, raggiungendo un +2°C di media sull'intero arco alpino. In alcune aree, come la Svizzera, questo fenomeno è accentuato soprattutto nella stagione primaverile ed estiva. Lo scenario futuro delle Alpi si prospetta con un incremento vicino ai +3°C al 2050, un dato davvero poco incoraggiante ma che ci dà un ultimatum per agire in fretta (MeteoSvizzera, 2018).

Le conseguenze dirette sull'ambiente montano sono una riduzione della massa glaciale con conseguente scomparsa dei ghiacciai a quote inferiori, l'alterazione del *permafrost* con aumento dell'instabilità del terreno, l'aumento dello stress degli ecosistemi alpini con conseguente riduzione della biodiversità, un maggiore deficit idrico nella stagione estiva e una diminuzione della quantità di neve a quote medie. Questi fattori portano delle ripercussioni sul turismo invernale e su quello estivo, con inevitabili adattamenti da parte dell'uomo (Società Meteorologica Subalpina, 2006).

- Precipitazioni: in linea generale il regime pluviometrico annuale è rimasto invariato; è stata notata, invece, una leggera tendenza dei fenomeni a concentrarsi maggiormente nel periodo primaverile ed autunnale, una caratteristica dei climi tropicali: in ottica futura potrebbe portare a una maggiore siccità nel periodo estivo ed invernale. È diminuita, in relazione all'aumento della temperatura, la quantità di neve caduta alle quote medio-basse lasciando spazio alla pioggia (Società Meteorologica Subalpina, 2006).
- Fenomeni estremi: i cambiamenti climatici non si traducono solo in una variazione dei valori medi di temperatura e precipitazione, ma anche in una variazione della frequenza degli eventi estremi. Precipitazioni intense e alluvioni, ondate di calore come quelle del 2003 e 2017, gelate tardive, tempeste di vento, eventi di siccità... sono questi i principali fenomeni che possono minacciare l'ecosistema alpino e le attività che l'uomo svolge in questo ambiente (Rapport Climat, 2019).

In base alle problematiche derivanti dai cambiamenti climatici, alla sensibilità degli ecosistemi alpini e alla consapevole necessità di promuovere iniziative ecosostenibili, la Convenzione delle Alpi nel 2019 ad Innsbruck ha sottoscritto il protocollo "*Climate-neutral and Climate-resilient Alps 2050*" che prevede di adottare delle politiche e delle strategie comuni nelle Alpi per mantenere la neutralità e resilienza climatica, fino al 2050, in linea con gli Accordi di Parigi 2015 (Convenzione delle Alpi, 2019).

Il numero dei rifugi alpini è estremamente basso rispetto ad altre strutture ricettive e infatti, in termini assoluti, contribuiscono in modo lieve all'aumento dei fattori inquinanti del pianeta. Al contempo però i rifugi sono situati in montagna, un'area che risulta più sensibile ai cambiamenti climatici e all'impatto che l'uomo crea, e mancano di tutte quelle infrastrutture che permettono di ridurre l'impatto ambientale. Per mitigare questi aspetti, proponendo un modello di sviluppo per l'intera regione alpina, è necessario costruire ed innovare i rifugi limitando al minimo la loro impronta ecologica. Per aumentare la sostenibilità della gestione del rifugio, le principali categorie su cui normalmente si va ad intervenire sono le seguenti:

- **Struttura:** ad oggi è possibile riconoscere un nuovo mondo di esperienze progettuali che negli ultimi anni hanno acquisito importanza nella valorizzazione dei rifugi: la tendenza è quella di recuperare e rivalutare strutture già esistenti piuttosto che costruirne di nuove.

Le tecniche costruttive tradizionali sono state rivalutate a favore di prefabbricati che permettono un'ampia varietà architettonica e una maggiore facilità di trasporto e assemblaggio in cantiere. Il punto fondamentale rimane la costruzione in una dimensione ecologica, che prevede di costruire ed elaborare delle strategie progettuali attraverso l'utilizzo di materiali sostenibili e che permettano un elevato isolamento termico (Gibello, 2011).

- **Acqua:** la risorsa idrica è fondamentale per le attività dell'uomo, soprattutto in ambienti dove non è semplice da reperire, e quindi è essenziale assicurarne la disponibilità durante il periodo di apertura. I rifugi accendono in maniera differente a questa risorsa e, a seconda della certificazione che riceve dall'ente preposto, può essere potabile o non potabile. I canali di approvvigionamento sono le sorgenti, i laghi, i torrenti, i ghiacciai, la neve, la rete idrica o l'acqua piovana: soprattutto nell'ultimo caso, dove i volumi stoccati sono ridotti e discontinui nel tempo, è necessario sviluppare delle tecniche di regimazione e adottare delle misure per economizzarla (Vuilleumier, 2013).

- Energia: il fabbisogno energetico del rifugio è dato principalmente dall'illuminazione, dalla cucina, dalla refrigerazione, dalla produzione di acqua calda e dal riscaldamento. Le fonti di energia possono essere usate per generare corrente elettrica o calore, entrambe indispensabili in rifugio, e si dividono in:
 - Fonti rinnovabili: fotovoltaico, solare e micro-idroelettrico sono gli esempi più diffusi. Queste fonti generano energia in loco e hanno un impatto ambientale quasi nullo, richiedono però un elevato investimento iniziale.
 - Fonti non rinnovabili: sono ad esempio il gas per la cucina, la legna, la rete elettrica e il gasolio che producono emissioni di CO₂. È necessario gestire e risparmiare l'energia nel rifugio poiché oltre alla difficoltà di trasporto e alle emissioni di CO₂, le fonti derivanti dal sole e dal vento non sempre sono disponibili in elevata quantità (Vuilleumier, 2013).
- Rifiuti: nei rifugi i rifiuti sono originati principalmente dal consumo delle derrate alimentari, quindi all'aumentare del flusso turistico essi aumenteranno proporzionalmente. I rifiuti, raccolti secondo le regole vigenti in merito alla raccolta differenziata, devono essere portati a valle così come sono arrivati, cercando di ridurre al minimo il peso e il volume per facilitarne il trasporto. In montagna, il ricorso all'incenerimento all'aria aperta di rifiuti organici e di carta, seppur vietato, è ancora frequente in molte zone; queste combustioni possono essere dannose per la salute umana e l'ambiente, sia a causa dei fumi che per le ceneri generate. All'interno dei rifiuti sono comprese le acque reflue prodotte che, soprattutto nelle strutture meno moderne, vengono scaricate direttamente nell'ambiente. Se i materiali di origine organica sono meglio tollerati dall'ecosistema, non si può dire lo stesso per le acque che contengono prodotti chimici che risultano estremamente dannosi per la natura (Vuilleumier, 2013).

Esistono molti manuali, anche del CAI, che illustrano tutte le tecniche e le strategie comportamentali per sfruttare al meglio le risorse energetiche e idriche nei rifugi alpini e per gestire al meglio i rifiuti prodotti.

Un esempio di rifugio ecosostenibile, progettato in modo da coniugare efficienza e rispetto dell'ambiente, è il Monte Rosa Hutte in Svizzera. Questa moderna struttura, progettata nel 2009 dall'EPFZ - Ecole Polytechnique Federal de Zurich, è caratterizzata da un involucro totalmente in alluminio cosicché impatti visivamente il meno possibile uniformandosi all'ambiente montano. Ogni aspetto di questa struttura è stato progettato applicando la logica della sostenibilità ambientale: il rifugio è completamente autosufficiente dal punto di vista energetico grazie a pannelli solari e fotovoltaici collegati agli accumulatori di elettricità, inoltre, è presente un sistema di gestione delle acque reflue che sono impiegate per i servizi igienici (Valentini, 2018).

8.2 Cambiamenti climatici e sostenibilità

Non tutti i gestori sono consapevoli dei cambiamenti climatici in atto, spesso vengono scambiati per eventi della normalità (Grafico 8.1). Soprattutto nella provincia di Lecco, dove non vi è la presenza di ghiacciai perenni che possano dare una stima visiva dell'aumento di temperatura, è difficile andare a capire le criticità del territorio nei confronti del nuovo clima. A questo scopo può risultare utile un corso di formazione, indirizzato ai gestori, che descriva i cambiamenti climatici in atto sul territorio lecchese, li aiuti a comprendere meglio le cause e ad intervenire sulle strutture per mitigare le conseguenze (Grafico 8.2).

Da sottolineare il fatto che, con le ripercussioni dovute ai cambiamenti climatici, rispetto al passato i gestori si sono trovati a gestire grandi flussi turistici in periodi inusuali. La minore quantità di neve e il mantenimento dell'alta pressione anche in primavera e autunno, ha permesso ai gestori di prolungare la stagione lavorativa (Grafico 8.3).

Grafico 8.1 - *“Avete avuto delle ripercussioni sull’attività dovute al cambiamento climatico?”*

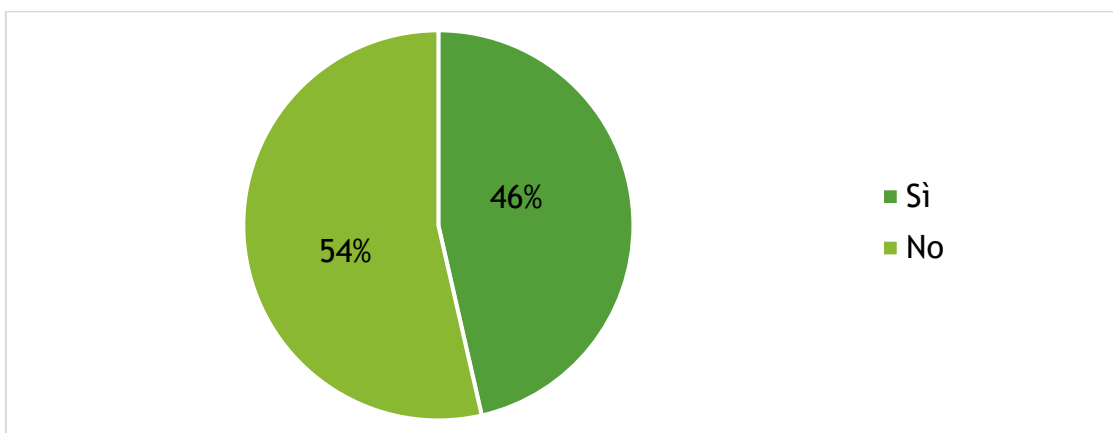


Grafico 8.2 - *“Sarebbe interessato a seguire un corso di formazione sui cambiamenti climatici e sulle ripercussioni che hanno in montagna?”*

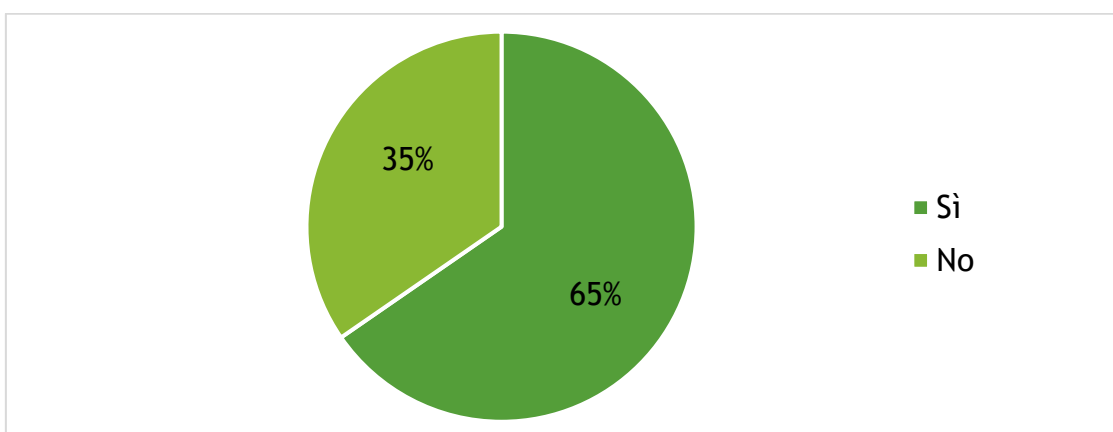
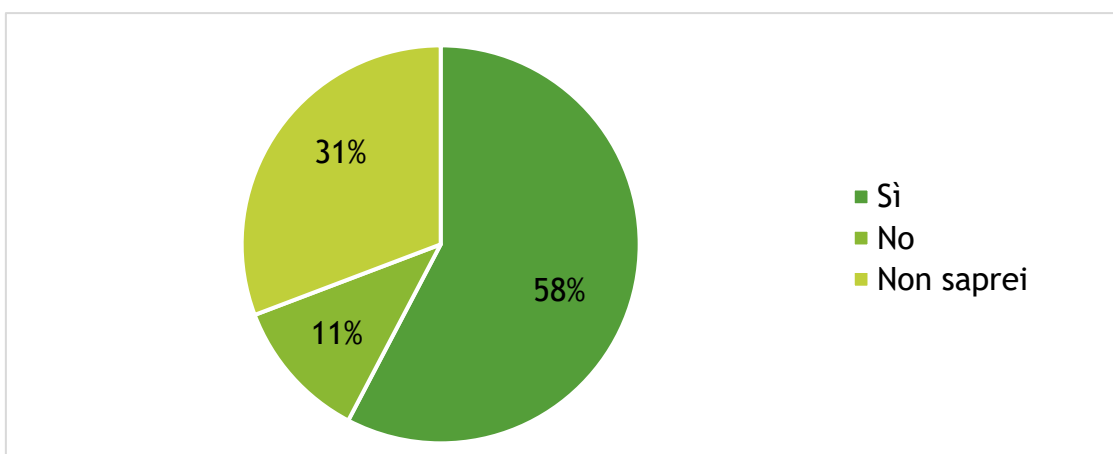


Grafico 8.3 - *“Con le ripercussioni del cambiamento climatico, è riuscito a prolungare la stagione lavorativa rispetto al passato?”*



Alla popolazione in esame è stato chiesto di rispondere a dei quesiti di autovalutazione per andare a definire la sostenibilità ambientale generale del proprio rifugio (Grafico 8.4).

A volte può capitare che la percezione personale e la realtà non coincidano, ma questo serve per andare a capire il livello di sensibilità dei gestori su questo tema. La consapevolezza di poter migliorare le proprie strutture e le proprie attività, dal punto di vista dell'impronta ecologica, è ben radicata all'interno della popolazione campione. La voglia di fare spesso è tanta (Grafico 8.5), anche perché di mezzo c'è la montagna e il bene di tutti, ma spesso i gestori si vedono impossibilitati ad agire per colpa della burocrazia, della mancanza di fondi o semplicemente perché essendo gestori affittuari non se la sentono di investire direttamente il frutto del proprio lavoro in una struttura che non è di loro proprietà: in questi casi è l'ente proprietario, ad esempio il CAI, che si deve prendere carico del miglioramento della sostenibilità del rifugio.

Grafico 8.4 - *“Come valuta la sostenibilità ambientale legata all'attività e alla struttura del rifugio?”*

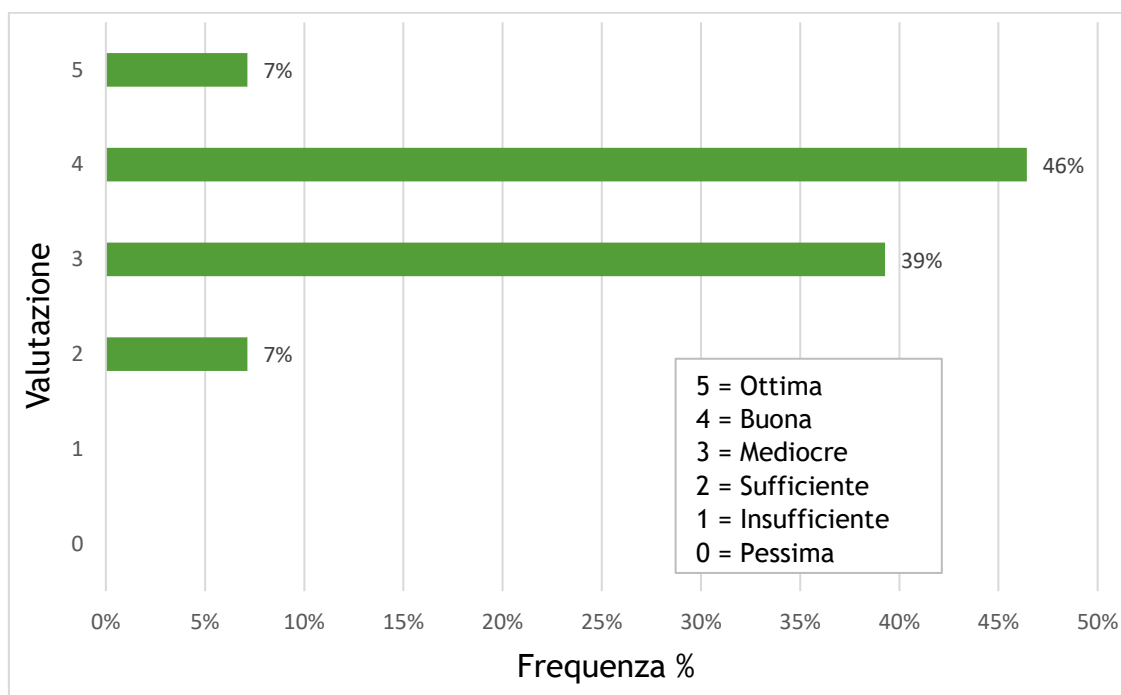
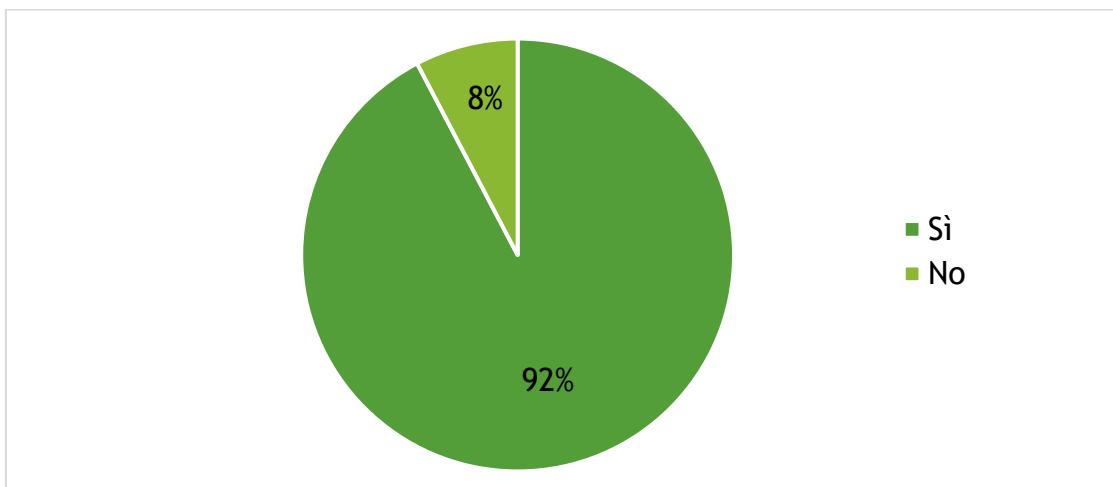


Grafico 8.5 - “Se avesse a disposizione dei fondi, sarebbe disponibile a ridurre l’impatto ambientale del rifugio?”



All’interno della provincia di Lecco non sono presenti ghiacciai che permettano un approvvigionamento continuo di acqua di fusione. La neve che si scioglie in primavera si convoglia e defluisce a valle lungo i torrenti senza essere accumulata in laghi naturali, perché assenti sul territorio. Non si registrano esempi di applicazione di micro-idroelettrico sui torrenti, una tecnologia estremamente sostenibile ma ancora poco diffusa. In alcuni distretti all’interno della provincia, come la zona carsica del Gruppo delle Grigne, e nei rifugi ubicati in alta quota l’acqua è un bene estremamente prezioso; in queste aree, generalmente prive di sorgenti, l’approvvigionamento di acqua viene garantito dall’accumulo di acqua piovana che deve essere razionata al meglio per affrontare i periodi di siccità (Grafico 8.6).

In molte strutture, soprattutto in prossimità di strade, centri abitati o in presenza di impianti di risalita, i rifornimenti energetici ed idrici sono assicurati dalla presenza delle infrastrutture comuni. Solamente i veri rifugi alpini, isolati e autosufficienti, dipendono energeticamente dal funzionamento dell’impianto di pannelli fotovoltaici. Probabilmente alcune strutture hanno un rifornimento energetico misto solare/linea elettrica, permettendogli di aumentare la propria efficienza energetica. Il generatore è utilizzato solo in caso di emergenza o per un insufficiente accumulo di energia dell’impianto fotovoltaico (Grafico 8.7).

Grafico 8.6 - “Qual è la fonte dell’approvvigionamento idrico del rifugio?”

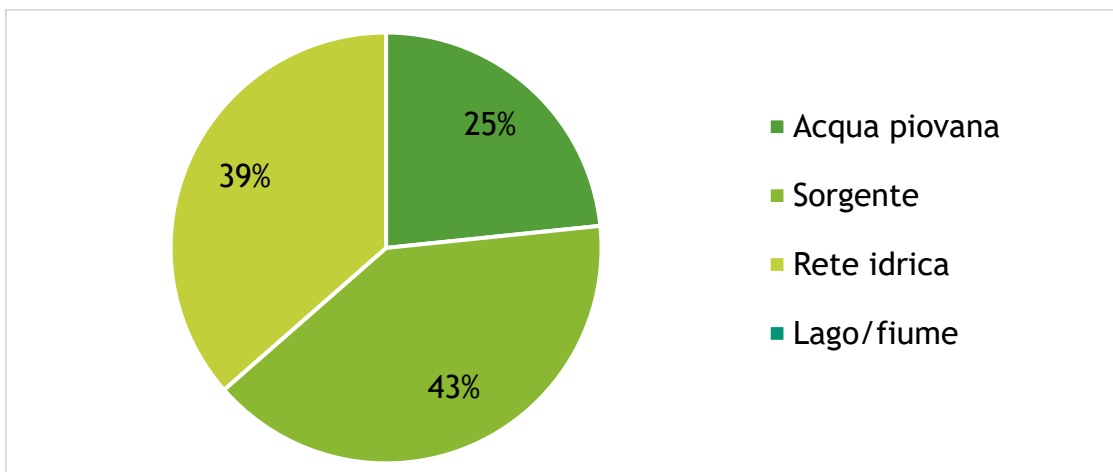
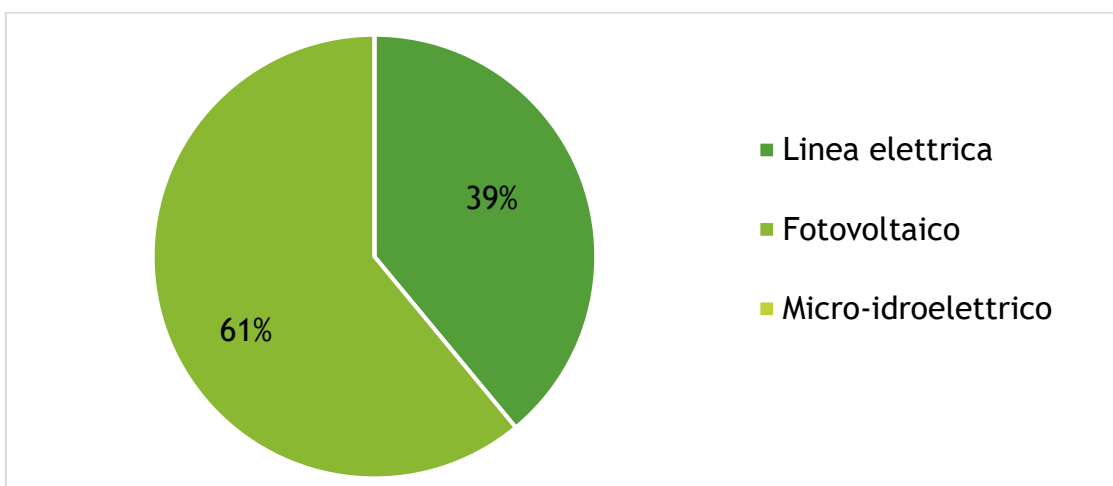


Grafico 8.7 - “Qual è la fonte principale di energia elettrica che alimenta il rifugio?”



La produzione di spazzatura all’interno dei rifugi deriva principalmente dal consumo di alimenti: scatole di carta e plastica, involucri, bottiglie, contenitori... ma anche dagli avanzi di cibo non consumato. I rifiuti vanno raccolti, divisi e smaltiti secondo le norme vigenti in materia (Grafico 8.8) e trasportati a valle senza essere dispersi nell’ambiente; questo può risultare scontato per una normale attività ricettiva ma per i rifugi, soprattutto quelli più isolati, il trasporto è estremamente costoso ed è per questo che si cerca di insegnare ai turisti di portare a valle l’immondizia personale, non legata al servizio della struttura. L’utilizzo di stoviglie monouso, come bicchieri, posate e piatti aumenta di molto la produzione di rifiuti del rifugio; d’altro canto, in

alcune strutture dove l'acqua scarseggia può essere una strategia di soluzione al problema, l'importante è prediligere stoviglie prodotte con materiali compostabili evitando quelle in plastica, che se disperse nell'ambiente impiegano centinaia di anni a decomporsi (Grafico 8.9).

Grafico 8.8 - "Con che grado di accuratezza ritiene differenziare e smaltire i rifiuti prodotti nel rifugio?"

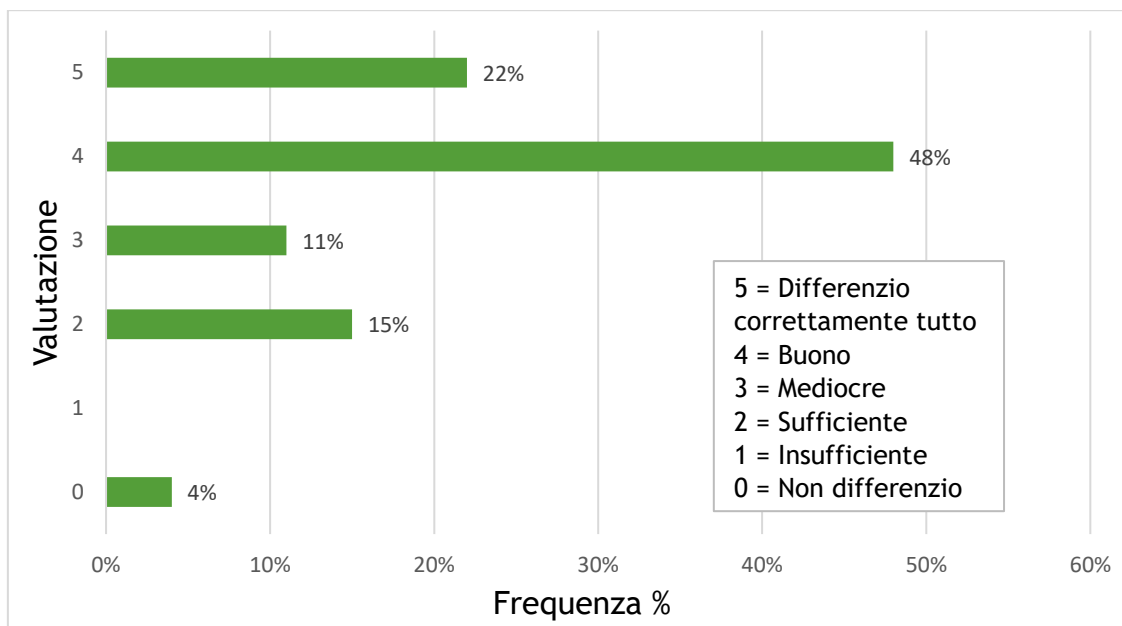
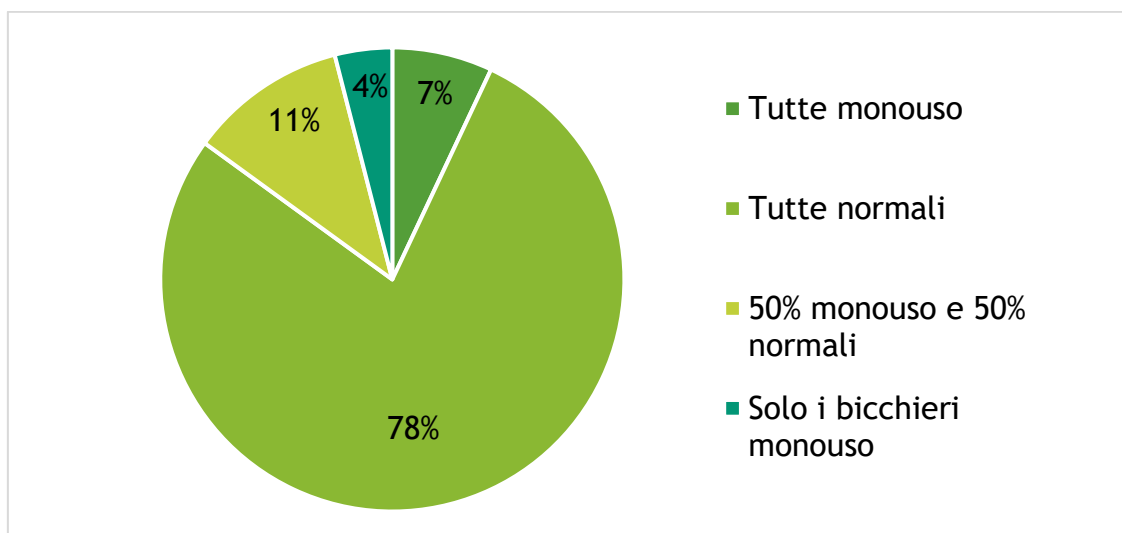


Grafico 8.9 - "Quale stoviglie preferisce utilizzare per servire i clienti?"



8.3 Un rifugio a basso impatto ambientale

Il rifugio Shambalà si trova immerso nel verde e nella natura dell'Alpe del Giumello, una stupenda terrazza alle pendici del Monte Muggio e a picco sul Lago di Como, dalla quale è possibile ammirare l'incredibile paesaggio della Valsassina e dell'Alto Lario. Il rifugio è stato costruito nel 2008 da Flavio Spazzadeschi e famiglia, i quali lo gestiscono ancora oggi: qui si trova la perfetta sintesi tra l'amore per la montagna, la famiglia e il proprio territorio. Il gestore Flavio, a cui è stata fatta l'intervista, è un alpinista con all'attivo diverse spedizioni in Himalaya, nelle quali si è appassionato alla cultura tibetana, e in Sud America. Fin da quando ha pensato di costruire il rifugio, l'obiettivo principale è stato quello di ridurre al minimo l'impatto ambientale della struttura. L'amore per la natura e la montagna, viste come una vera e propria ricchezza da salvaguardare, hanno fatto nascere una consapevolezza nel rifugista secondo la quale non si può sfruttare il territorio danneggiandolo, ma ci si deve convivere facendo il possibile per conservarlo. Questo esempio costituisce un modello di globalizzazione in cui è sì possibile svilupparsi, ma rimanendo inseriti in un ambiente di cui si è partecipi e non proprietari. Flavio ha pensato e realizzato alcune soluzioni, legate alla struttura del rifugio, per ridurre al minimo l'impatto ambientale senza cedere in termini di qualità del servizio offerto:

- La struttura è rivestita con un cappotto multistrato per limitare la dispersione di calore.
- Il gas viene utilizzato solamente per alimentare i fornelli della cucina.
- L'utilizzo di stoviglie monouso è minimizzato e vengono utilizzati solo detersivi che non recano danno all'ambiente, dato che le acque reflue non arrivano al depuratore.
- Dalla gestione del bosco si ricava la legna per alimentare una delle stufe.
- L'acqua calda per la struttura, necessaria anche per il riscaldamento, viene prodotta con metodologie differenti in base alla fonte di energia disponibile:
 - Pannelli solari termici.

- Camino a legno.
- Stufa a pellet di faggio, ad alta efficienza, che viene messa in funzione in caso di mancanza di energia solare.
- Un impianto fotovoltaico da 3 kW/ora, posto sul tetto, genera annualmente all'incirca 4000 kW, il che assicura un surplus di produzione che viene venduta all'ente gestore della rete elettrica. Proprio per questo motivo il luogo e l'esposizione del rifugio sono stati studiati nei minimi dettagli, permettendo all'impianto solare di catturare i raggi solari durante tutta la giornata, anche in inverno (Figura 8.10).

Figura 8.10 - *Impianto fotovoltaico del rifugio Shambalà*



Fonte: sito rifugio Shambalà

9. I RIFUGI AL TEMPO DELLA PANDEMIA

9.1 Introduzione

Come ci si poteva aspettare, gli effetti sul turismo della pandemia da Covid-19 sono stati, e sono tuttora, disastrosi. Come è avvenuto in tutta Italia, anche nella provincia di Lecco gli arrivi turistici sono calati drasticamente, effetto ancora più accentuato dalla mancata presenza degli stranieri nel turismo lacustre. A livello montano le ripercussioni maggiori le hanno avute gli operatori del turismo invernale che oltre ai mancati arrivi dei turisti, soprattutto dall'estero, ad oggi vedono gli impianti sciistici ancora chiusi da marzo 2020, con una ricaduta economica della stagione della neve 2019/2020 che oscilla tra 500 e 800 milioni di euro (ANEF, 2020). Al contrario, nel 2020 il turismo estivo in montagna non è calato come invece è successo per altre destinazioni. Lo confermano i dati ISTAT relativi al "Movimento turistico in Italia", che da maggio a settembre 2020 indicano la preferenza dei turisti italiani ad indirizzarsi, più che in passato, sulle località montane, le quali ad agosto hanno registrato un -0,4% di presenze rispetto allo scorso anno (ISTAT, 2020).

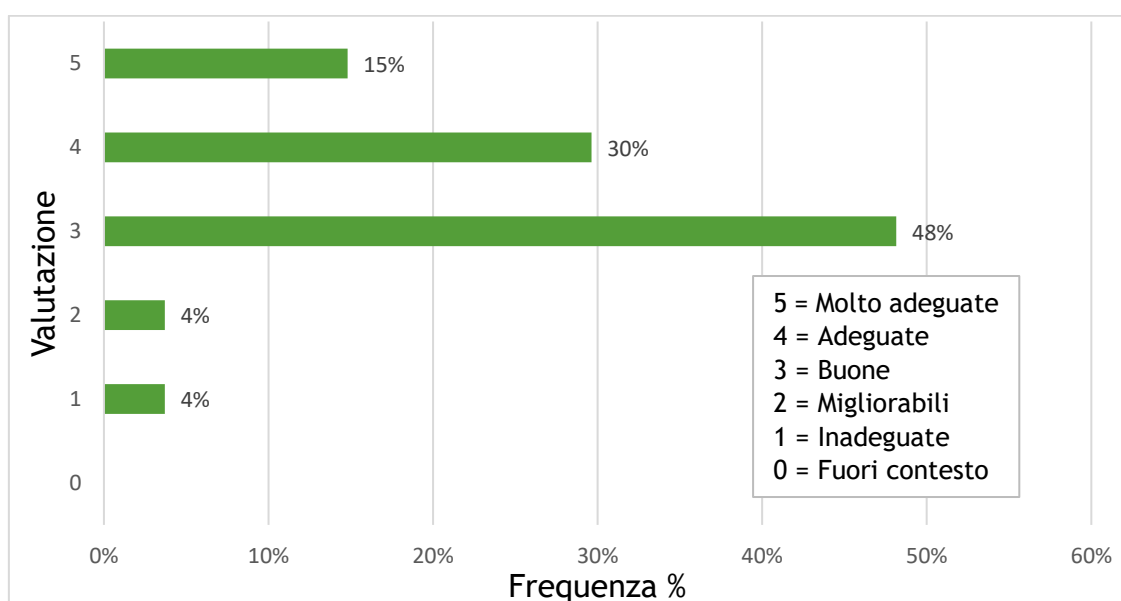
Difficile capire il risvolto di questa situazione sui rifugi alpini: i dati del questionario all'interno di questo elaborato, inerenti alla situazione da Covid-19 nei rifugi del lecchese, sono stati rilevati nel periodo tra luglio e ottobre compresi, nel quale lo scenario era ancora molto incerto e in fase di evoluzione. All'interno del contesto italiano, quella fase della pandemia presentava un continuo abbassamento dei casi di Covid-19 rispetto alla prima ondata del 2020 e questo può aver portato ad una diminuzione dell'allerta da parte dei cittadini. La situazione incerta permane e prospetta, sia nel turismo invernale che in quello estivo, un 2021 estremamente difficile per il settore turistico. Proprio le difficoltà di questo momento storico possono essere tramutate in opportunità, ripensando ai modelli di consumo delle risorse nelle nostre montagne. Perché le difficoltà del mondo dello sci e le situazioni di sovraffollamento di aree

sensibili, come i casi avvenuti nelle Dolomiti, non si ripetano in futuro è necessario studiare e comprendere le motivazioni di questi fenomeni ed attuare un piano di sviluppo responsabile in ottica di una maggiore sostenibilità del turismo alpino.

9.2 Flussi turistici e norme anticontagio

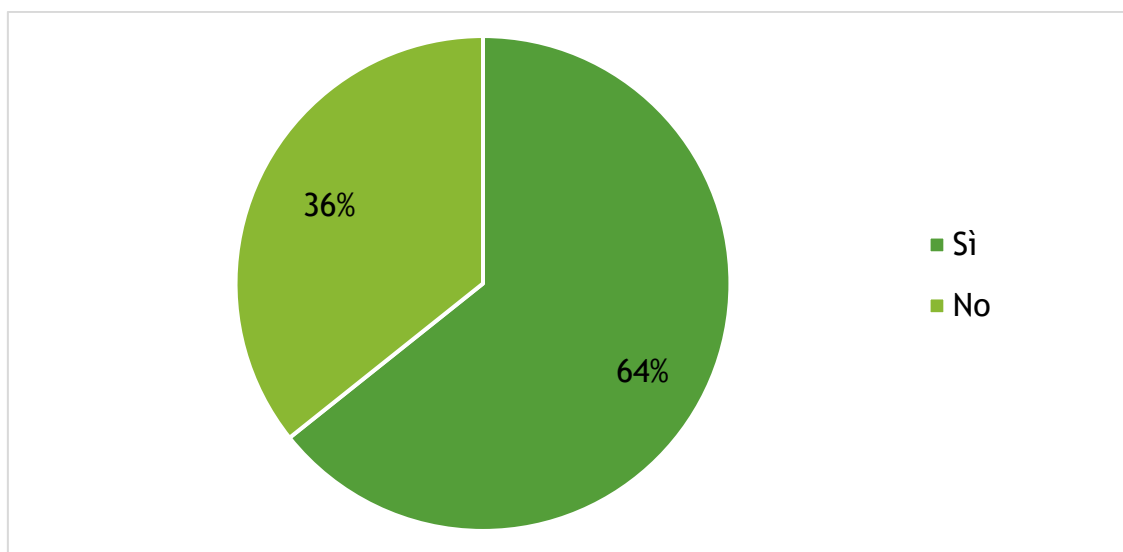
I rifugi per molti aspetti sono diversi dai ristoranti e dagli alberghi di fondo valle ed è per questo motivo che si fatica maggiormente ad applicare e far rispettare le norme imposte dalla pandemia (Grafico 9.1). Sanificazione dei locali, distanziamento sociale, minore affluenza all'interno della struttura, camere separate, cibo da asporto... sono solo alcune delle regole a cui un esercizio alberghiero deve attenersi e che in un contesto come il rifugio rasentano il limite dell'applicabilità. Queste problematiche si sommano a quelle che normalmente un gestore deve già affrontare in una stagione lavorativa, portando ad un calo della qualità del servizio offerto e ad una diminuzione della familiarità all'interno del rifugio.

Grafico 9.1 - "Come valuta le norme, da applicare in rifugio, per evitare il contagio da COVID-19?"



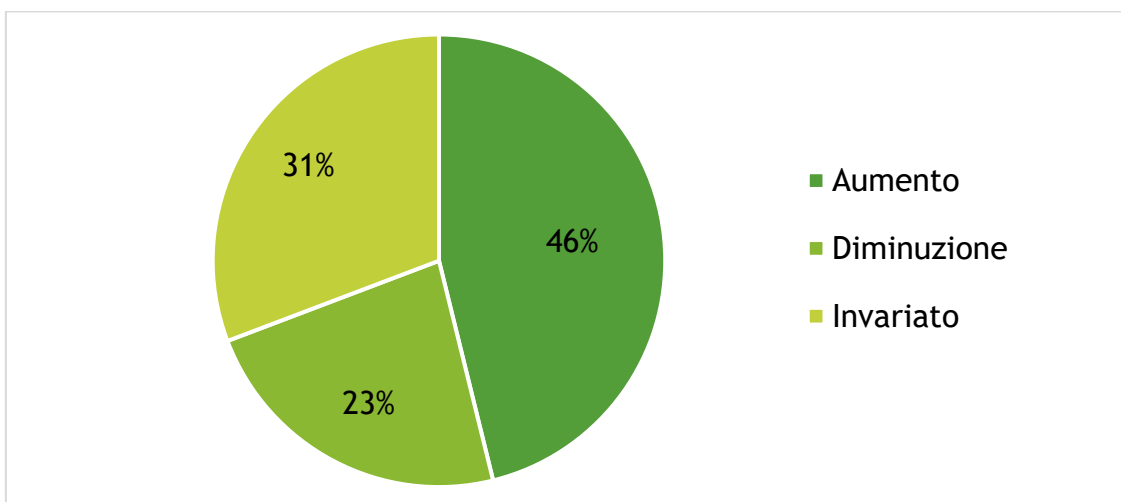
In merito all'utilizzo delle apparecchiature per sanificare ambienti e superfici, come il sanificatore ad ozono, ognuno ha deciso di adottare delle apparecchiature differenti (Grafico 9.2). Molti gestori hanno preferito evitare il pernottato dei turisti perché le strutture risultavano prive di attrezzature o spazi, come camere o bagni separati, adeguate al rispetto delle regole imposte al tempo del Covid-19.

Grafico 9.2 - "Utilizza degli strumenti di sanificazione per i locali del rifugio?"



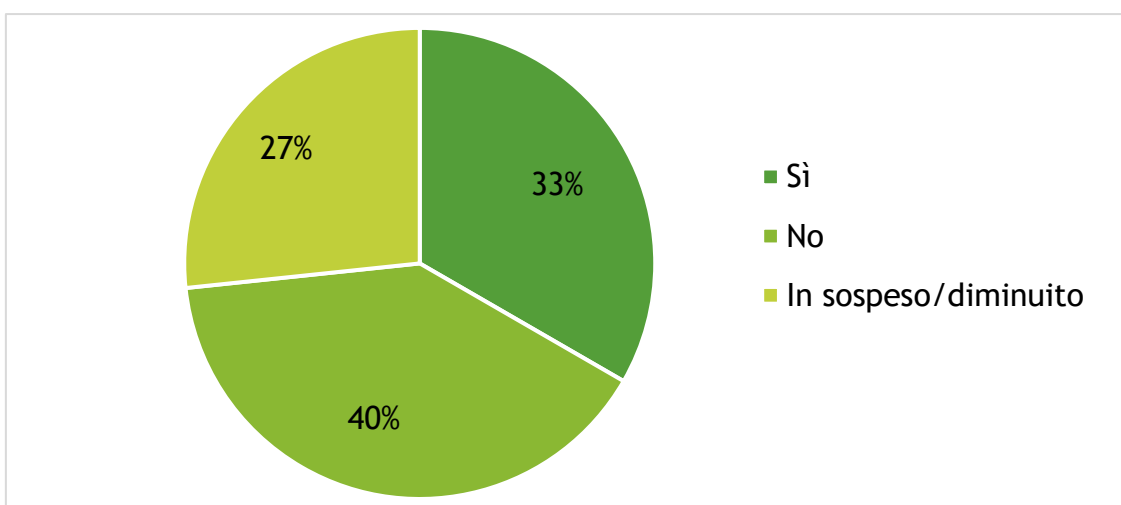
In una situazione così particolare molte persone, con un allentamento delle misure restrittive e stanche di stare sempre in casa, hanno deciso di approcciarsi per la prima volta all'ambiente montano (Grafico 9.3). La montagna, grazie ai suoi spazi verdi e sconfinati, rappresenta per antonomasia il luogo che permette il distanziamento sociale. Le criticità sorgono in corrispondenza dei rifugi dove senza delle norme di gestione dei turisti, che inevitabilmente si concentrano in prossimità di essi, si rischia di avere delle situazioni di assembramento: in caso di maltempo improvviso la situazione è ancora più insostenibile perché, come la parola rifugio impone, non è possibile lasciare all'esterno della struttura delle persone in balia delle intemperie, con la conseguenza di ritrovarsi inevitabilmente degli assembramenti all'interno della struttura.

Grafico 9.3 - “Ha registrato una variazione del flusso turistico in questa stagione estiva?”



Sul fatto che i rifugi debbano rimanere aperti perché sono un presidio delle terre alte, e non dei semplici alberghi o ristoranti, è dato ormai per certo, ma nel concreto è difficile trovare delle soluzioni per aiutare i gestori in difficoltà. Un esempio potrebbe essere la sospensione o la diminuzione del canone di affitto durante i periodi di inattività del rifugio. In questo caso come hanno agito i proprietari delle strutture, compresi CAI e SEL? (Grafico 9.4)

Grafico 9.4 - “Durante i mesi di inattività dovuti alla pandemia, le è stato sospeso il canone di affitto da parte del gestore della struttura?”



10. CONCLUSIONI E IPOTESI DI LAVORO FUTURE

La ricerca condotta e i risultati ottenuti hanno individuato un quadro generale del contesto dei rifugi nella provincia di Lecco. Durante la raccolta delle informazioni si sono creati dei momenti di incontro con alcuni gestori, estremamente interessati alle tematiche, che hanno contribuito ad approfondire alcuni punti trattati in modo marginale in questo elaborato.

Nell'inquadramento generale dei gestori di rifugio sono emerse le caratteristiche della popolazione campione, le ideologie in ambito rifugistico e le difficoltà che affrontano questi attori della montagna: da ricordare come la sensibilità e le ideologie che i gestori hanno sul tema della sostenibilità abbiano un peso determinante sulle scelte che si attuano nelle strutture. È emersa la presenza di molti giovani che in futuro potrebbero dare una spinta al settore in ottica di un minor impatto ambientale. L'istruzione e la cultura generale influenzano la sensibilità sui temi trattati, talvolta è emersa una carenza informativa di base che non sempre ha permesso una chiara risposta ai quesiti. È stato possibile notare la grande passione e il senso di sacrificio che queste persone hanno nei confronti della montagna, ma che spesso si sentono abbandonati e messi in secondo piano dalla mancanza di aiuti economici, dall'elevata burocrazia e dalle politiche turistiche.

Entrando nel merito del turismo sostenibile come prima cosa si è cercato di identificare, attraverso la percezione dei gestori, le principali tipologie di turisti che fruiscono dei rifugi lecchesi: in base all'ubicazione del rifugio, alle caratteristiche del percorso per raggiungerlo e alle attrazioni turistiche sportive, naturalistiche e culturali si definisce il tipo di clientela e il flusso turistico di ogni rifugio. La maggior parte dei frequentatori dei rifugi lecchesi provengono dalle province limitrofe, caratterizzando un turismo all'insegna della "gita fuori porta" con molta differenza tra i flussi turistici infrasettimanali e dei fine settimana. Sono principalmente gli stranieri che effettuano trekking pluri-giornaliero pernottando nelle strutture. Le conseguenze degli eccessivi

flussi turistici all'interno del territorio lecchese si ripercuotono sull'ambiente, anche se il parere di una buona parte dei gestori non è concorde.

La mancanza di servizi di trasporto per i turisti e le poche infrastrutture di parcheggio fuori dalle aree verdi porta ad un afflusso incontrollato di autoveicoli che, oltre a generare problemi di viabilità, produce grandi emissioni di inquinanti in zone ad alta sensibilità; un maggior flusso di frequentatori della montagna, se non gestito correttamente, può risultare molto impattante a livello di inquinamento ambientale e di impronta ecologica. Sono stati individuati tre ruoli che i gestori, a volte inconsciamente, svolgono in ottica del turismo sostenibile e che necessitano di essere migliorati. Attraverso l'organizzazione di eventi culturali che valorizzino i rifugi, si cerca di incentivare un cambiamento attivo di queste strutture per evitare che, come sta succedendo negli ultimi anni, diventino dei semplici ristori in alta quota. Inoltre, mantenere viva la cultura di montagna e le tradizioni del luogo, oltre a valorizzare e preservare questi saperi, permette di educare i nuovi fruitori della montagna. La consapevolezza dei gestori su questo tema è ben radicata ma spesso sono troppo impegnati nell'attività lavorativa; ecco che l'aiuto da parte di enti, comuni o associazioni risulta fondamentale per promuovere eventi culturali in accordo con il rifugista.

Il presidio territoriale che svolge il rifugio rende possibile il controllo della montagna, evitando l'abbandono dell'ambiente e la probabile diminuzione di flussi turistici. Il rifugista svolge diversi compiti di controllo e monitoraggio dell'ambiente di cui trae beneficio la collettività; anche in termini di sicurezza risulta essere un punto di riferimento per gli escursionisti in cerca di informazioni o in caso di necessità al Soccorso Alpino.

In termini di sostenibilità dei rifugi, essendo nell'ordine di poche migliaia nell'arco alpino, il loro impatto ambientale risulta essere molto basso nei valori assoluti. Trovandosi però in un ambiente più sensibile, queste strutture devono minimizzare la loro impronta ecologica per diventare degli esempi di ecosostenibilità da imitare, come il modello del Monte Rosa Hutte. È emerso come i gestori siano spesso all'oscuro, ma talvolta indifferenti, dei

cambiamenti climatici che avvengono in montagna e come questa tematica non risulti prioritaria negli interessi di tutti. Su questo fronte è stata delineata l'impronta ecologica dei rifugi, che risulta nel complesso buona, cercando di capire la volontà dei gestori nel volerla migliorare. Le buone intenzioni in questo settore non mancano ma di fronte ad esse si innalza un muro di burocrazia, mancanza di fondi e precarietà dei contratti che non permette di attuare dei miglioramenti alla struttura e alla gestione.

Infine, è stata analizzata la stagione estiva 2020 nella quale erano in atto le restrizioni e le norme dovute alla pandemia da Covid-19. Sostanzialmente è emerso che questa situazione non ha fatto altro che accentuare le problematiche che già erano presenti in rifugio, sia sul lato economico che sul lato dei flussi turistici. I gestori hanno notato un aumento della clientela, soprattutto nel fine settimana, e un cambiamento nel tipo di turisti: infatti, molti di essi si sono avvicinati alla montagna solamente nell'ultima stagione e quindi molto spesso risultano inesperti, con una bassa cultura di montagna e meno sensibili alle tematiche di sviluppo sostenibile.

In conclusione, l'applicazione di questi ruoli per promuovere il turismo sostenibile dipende soprattutto dalla sensibilità del gestore in questo ambito: abbiamo visto alcuni esempi di rifugi promotori dello sviluppo sostenibile, ma ad oggi la maggior parte delle strutture non applica delle idee o delle innovazioni per poter migliorare nel settore della sostenibilità, anche se come è apparso, la volontà non manca. L'azione non sincronizzata di pochi gestori non risulta sufficiente per promuovere in modo efficace le tematiche proposte.

In ottica futura si può pensare ai rifugi come delle pedine all'interno di una rete di collaborazione, nel territorio lecchese, per la promozione del turismo sostenibile, diventando un emblema di valorizzazione e tutela delle aree più fragili del territorio e svolgendo un ruolo di sensibilizzazione dei nuovi frequentatori della montagna. Perché questa cooperazione risulti efficace serve un impegno diretto da parte degli enti che operano sul territorio come le comunità montane, i comuni, la provincia, le associazioni alpinistiche ed

escursionistiche e gli attori che operano in questo ambiente. Tra le azioni all'interno della strategia sono da evidenziare:

- Sviluppare prodotti turistici specifici che permettano di includere, socialmente ed economicamente, le popolazioni locali.
- Organizzare eventi culturali nei rifugi per promuovere la cultura e la storia della montagna, sia del lecchese che Alpina.
- Valorizzare la rete di produttori locali attraverso l'uso di prodotti agroalimentari del luogo.
- Sostenere la formazione e l'educazione ambientale per i gestori.
- Accrescere la consapevolezza e la conoscenza dei turisti sui temi sociali e ambientali della montagna.
- Aumentare i fondi destinati alla riqualificazione dei rifugi e la stabilità dei contratti per i gestori.
- Diminuire l'impronta ecologica delle strutture migliorando l'efficienza energetica, idrica e lo smaltimento dei rifiuti.
- Attraverso la pianificazione territoriale attuare dei piani di difesa del suolo che permettano una fruizione sicura della montagna.
- Monitorare i flussi turistici ai rifugi in termini quantitativi e qualitativi.
- Proteggere le aree naturali, tutelare la flora e la fauna e i diversi biotopi presenti nel territorio.
- Sviluppare un piano di trasporti e infrastrutture che diminuisca l'afflusso di automobili nelle zone sensibili di accesso alla montagna.
- Migliorare la cooperazione tra i gestori delle strutture, attraverso le associazioni del settore, per scambiarsi idee e concordare gli obiettivi comuni.

Come ipotesi di lavoro futuro, si è pensato alla creazione di una etichetta che permetta una gestione razionale del rifugio alpino sotto il profilo del turismo sostenibile, qualificando un prodotto turistico che permetta di coniugare l'attività economica con la qualità ambientale. Esistono già dei marchi di qualità rivolti ai rifugi, come "Q - Ospitalità Italiana", ma che spesso vengono assegnati senza la misurazione di parametri oggettivi. L'etichetta di qualità per il turismo sostenibile, sviluppata in ottica futura per la provincia di Lecco ma

estendibile ad altri territori, prevede il raggiungimento di alcuni parametri minimi della struttura e del servizio offerto, che vengono monitorati continuamente tramite dei sopralluoghi annuali nelle strutture del territorio. I parametri minimi previsti sono:

- L'energia elettrica deve derivare unicamente da fonti di energia rinnovabile.
- Avere un impianto di depurazione dell'acqua, se disponibile in grandi quantità nei pressi del rifugio, per diminuire l'uso di bottiglie di plastica.
- Avere un impianto di depurazione delle acque reflue.
- Evitare completamente le posate monouso.
- Tutti i rifiuti che vengono prodotti al rifugio devono essere differenziati e smaltiti portandoli a valle, evitando qualsiasi dispersione nell'ambiente o incenerimento dei rifiuti.
- Essere un punto di appoggio in caso di incidente, certificato dal Soccorso Alpino, e possedere un defibrillatore.
- Avere un'attrazione turistica di tipo sportivo o no, che sia a basso impatto ambientale e nelle vicinanze del rifugio.
- Prevedere delle collaborazioni con almeno un attore del turismo montano, come Guide Alpine, Guide di Media Montagna o Guide ecoturistiche.
- Organizzare almeno 2 eventi culturali all'anno nel rifugio.

Attraverso questo marchio di promozione del turismo sostenibile, il rifugista porta il proprio operato ad un livello qualitativo superiore per poi farsi pubblicità, attirare turisti attenti alla sostenibilità, ricevere incentivi per l'eccellenza turistica ed essere un esempio della valorizzazione responsabile della montagna.

BIBLIOGRAFIA

Libri, riviste e periodici

- Davide Coldesina, 2018. Il rifugista - Gestori si diventa. Amazon Italia Logistica, Torrazza Piemonte (TO).
- Dell'Agnese Elena, 2018. Bon voyage: per una geografia critica del turismo. UTET Università, Italia.
- Enrico Camanni, 2017. Storia delle Alpi - le più belle montagne raccontate. Biblioteca dell'Immagine, Pordenone.
- Ester Cason Angelini, Silvia Giulietti, Flavio V. Ruffini, 2004. Il privilegio delle Alpi: moltitudine di popoli, culture e paesaggi. Accademia Europea di Bolzano, Italia.
- Luca Gibello, 2011. Cantieri d'alta quota: breve storia della costruzione dei rifugi sulle Alpi. Lineadaria, Italia.
- Paolo Tenuta, 2009. E-book - Indici e modelli di sostenibilità. FrancoAngeli, Milano.
- Pietro Carlesi, Meridiani Montagne 36, 02/2009. Editoriale Domus, Italia.
- WWF Italia (2006), Alpi e turismo: trovare il punto di equilibrio. Collana Ecoregione Alpi n. 1, Stilgrafica S.r.l., Roma.

Siti internet

- Accademia della montagna, Egidio Bonapace, I rifugi alpini ieri e oggi, <http://www.accademiamontagna.tn.it/>. Visitato febbraio 2021.
- AGRAP, Promozione e tutela dei territori montani: il ruolo dei rifugi - convenzione rifugisti - CAI Piemonte 2017, <https://www.rifugidelpiemonte.it/>. Visitato gennaio 2021.
- Alpconv, Convenzione. <https://www.alpconv.org/>. Visitato gennaio 2021.

- ASR Lombardia, Turismo, <https://www.asr-lombardia.it/>. Visitato febbraio 2021.
- Banca Dati Normativa del Consiglio Regionale del Piemonte, Legge regionale 11 aprile 1995, n. 55, <http://arianna.consiglioregionale.piemonte.it/>. Visitato febbraio 2021.
- CAI Grigne, Sezione di Mandello, Eventi, <http://www.caigrigne.it/>. Visitato gennaio 2021.
- CAI Milano, La nostra storia, <https://www.caimilano.org/>. Visitato febbraio 2021
- Comitato Scientifico Centrale CAI, Rifugi di Cultura, <http://www.caicsc.it/>. Visitato novembre 2020.
- Dizionari Corriere, Presidio, <https://dizionari.corriere.it/>. Visitato febbraio 2021.
- Fabiana Valentini, 2018. Infobuildenergia, I rifugi eco-sostenibili: tra tecnologia e risparmio energetico, <https://www.infobuildenergia.it/>. Visitato febbraio 2021.
- Garzanti Linguistica, Rifugio, <https://www.garzantilinguistica.it/>. Visitato febbraio 2021
- Google Earth. <https://earth.google.com/> . Visitato febbraio 2021.
- Isprambiente, Mappa DEM20, <http://www.sinanet.isprambiente.it/>. Visitato febbraio 2021.
- ISTAT, Banca Dati, <http://dati.istat.it/>. Visitato gennaio 2021
- IviaggidiLitta, Il turismo sportivo in Italia 2019, <http://www.iviaggidilitta.it/>. Visitato febbraio 2021.
- Lecco News, Editoriale - Il rifugio, <https://www.lecconews.news/>, visitato gennaio 2021.
- ONU, Agenda 2030. <https://unric.org/> . Visitato marzo 2021.
- Osservatorio alpinistico lecchese, L'alpinismo, <https://osservatorioalpinisticolecchese.com/>, visitato febbraio 2021.
- POLIS Lombardia, Flussi turistici in Lombardia 2018, <https://www.polis.lombardia.it/>. Visitato febbraio 2021.

- Quartetto Effe, Archivio foto. <https://www.quartettoeffe.it/>. Visitato febbraio 2021.
- Rifugi di Lombardia, Elenco dei rifugi - Lecco, <https://www.rifugi.lombardia.it/>. Visitato giugno 2020.
- Rifugio Bogani, Alpeggio. <http://www.rifugiobogani.com/>. Visitato marzo 2021.
- Rifugio Shambalà, Sostenibilità. <http://www.rifugioshambala.it/>. Visitato febbraio 2021.
- Saliinvetta, I rifugi alpini, storia delle dimore in quota, <https://www.saliinvetta.com/>. Visitato febbraio 2021.
- Valsassina. <https://www.valsassina.it/>. Visitato dicembre 2020.
- Wikipedia, Provincia di Lecco, <https://it.wikipedia.org/>. Visitato febbraio 2021.
- Youth at the top, Home, <https://youth-at-the-top.org/>. Visitato gennaio 2021.

Tesi di laurea ed elaborati

- Alessandra Gorla e Davide Zanoni (2004), La valorizzazione della rete dei rifugi per uno sviluppo del turismo sostenibile in montagna: progetto Pilota per le Alpi Marittime e le Dolomiti Bellunesi. Fondazione Eni Enrico Mattei e Avanzi, Italia.
- ANEF (2020), Turismo e COVID-19: valutazioni sulle ricadute economiche sul territorio lombardo, 4 dicembre 2020, POLIS Lombardia.
- Marco Zanni (2011), L'evoluzione dei rifugi alpini: analisi di modelli gestionali del patrimonio immobiliare in alta quota. Tesi di Laurea al Politecnico di Milano, Italia.
- MeteoSvizzera (2018), Rapporto sul clima 2018. A cura dell'Ufficio Federale di meteorologia e climatologia MeteoSvizzera.
- Rapport Climat (2019), AdaPT Mont Blanc - Cambiamenti climatici nell'area del Monte Bianco e impatti sulle attività umane. Edoardo

Cremonese, Brad Carlson, Gianluca Filippa, Paolo Pogliotti, Irene Alvarez, Jean Pierre Fosson, Ludovic Ravanel & Anne Delestrade.

- René Vuilleumier (2013), Eco Innovation en Altitude - Guida alle buone pratiche dei rifugi in quota, per gestori e proprietari.
- Società Meteorologica Subalpina (2006), Cambiamenti climatici in Valle d'Aosta: opportunità e strategie di risposta. Castello Borello, Bussoleno (TO), Italia.

Convegni e trattati

- Convenzione delle Alpi (2006), Dichiarazione “Popolazione e Cultura” 2006.
- Convenzione delle Alpi (2014), Il turismo nelle Alpi: governare la sostenibilità.
- Convenzione delle Alpi (2019), Dichiarazione di Innsbruck 2019. Climate-neutral and Climate-resilient Alps 2050.
- Gianfranco Betta (2013), Atti del convegno “Rifugi in divenire 2013 - Architettura, funzioni e ambiente”, Trento 22-23 marzo 2013.
- Preti Antonio (2016), La montagna perduta: come la pianura ha condizionato lo sviluppo italiano.
- Rapporto di Brundtland (1987), Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future.

APPENDICE

QUESTIONARIO

Il rifugista

- Età?
- Quali requisiti ritiene indispensabili per diventare rifugista?
 - Curriculum con esperienza da rifugista
 - Curriculum con esperienza di lavoro in rifugio
 - Curriculum alpinistico
 - Laurea
 - Corso di formazione (attestato) per rifugista
 - Aver vissuto in una zona di montagna
 - Altro
- Da quanti anni gestisce il rifugio?
- Credi che il rischio d'impresa di un rifugista sia diverso rispetto a quello di un ristoratore-albergatore?
 - Maggiore
 - Minore
 - Uguale
- Con la gestione del rifugio riesce a guadagnare abbastanza per vivere tutto l'anno?
 - Sì
 - No
- Livello di istruzione?
 - Laurea triennale o magistrale
 - Diploma di scuola superiore
 - Scuole medie
 - Scuole elementari

Turismo

- Che tipo di percorso è più utilizzato/comune per raggiungere il rifugio?
 - In automobile
 - Funivia
 - Strada sterrata/asfaltata (percorribile solo a piedi)
 - Funivia + sentiero
 - Sentiero semplice
 - Sentiero impegnativo
- Che tipologia di turista frequenta maggiormente il rifugio?
 - Alpinista/arrampicatore
 - Famiglia
 - Pensionato
 - Mountain biker
 - Trekker
 - Sciatore
 - Gruppi organizzati (es: CAI)
- A suo parere, da quali zone provengono principalmente i turisti che frequentano il suo rifugio?
 - Lecco/Como
 - Milano/Monza e Brianza
 - Bergamo
 - Sondrio
 - Resto d'Italia
 - Estero
- Quali punti di interesse e/o attrazioni determinano un maggior flusso turistico al rifugio?
 - Ferrata/falesia
 - Eventi culturali
 - Comprensorio sciistico
 - Percorsi naturalistici/storici
 - Percorso di mountain bike
- Reputa lo sport un mezzo positivo per promuovere il turismo sostenibile?

- Sì
- No
- Indifferente
- Crede che un eccessivo flusso turistico sia responsabile di un elevato impatto ambientale dell'ambiente circostante al rifugio?
 - Sì
 - No

Ruolo culturale

- Crede che il rifugio sia un luogo importante per diffondere la cultura di montagna, soprattutto per chi si avvicina per la prima volta a questo ambiente?
 - Sì
 - No
- Crede che i rifugi stiano cambiando il loro ruolo classico di "rifugio" orientandosi più ad un ruolo di un semplice ristorante/albergo?
 - Sì
 - No

Presidio del territorio

- Ritiene che il presidio territoriale del gestore del rifugio possa evitare un ulteriore abbandono della montagna?
 - Sì
 - No
 - Indifferente
- In caso di incidente sarebbe disponibile a collaborare con il Soccorso Alpino?
 - Sì
 - No
- Come valuta la copertura telefonica al rifugio?
 - 0 = Nulla
 - 1 = Pessima
 - 2 = Insufficiente

- 3 = Mediocre
- 4 = Buona
- 5 = Eccellente
- Come valuta la copertura telefonica lungo i sentieri di accesso al rifugio?
 - 0 = Nulla
 - 1 = Pessima
 - 2 = Insufficiente
 - 3 = Mediocre
 - 4 = Buona
 - 5 = Eccellente
- Il rifugio è dotato di defibrillatore?
 - Sì
 - No
- Come valuta lo stato dei sentieri per arrivare al rifugio?
 - 0 = Pietoso
 - 1 = Pessimo
 - 2 = Mediocre
 - 3 = Buono
 - 4 = Ottimo
 - 5 = Perfetto

Sostenibilità ambientale

- Avete avuto delle ripercussioni sull'attività dovute al cambiamento climatico?
 - Sì
 - No
- Sarebbe interessato a seguire un corso di formazione sui cambiamenti climatici e sulle ripercussioni che hanno in montagna?
 - Sì
 - No
- Con le ripercussioni del cambiamento climatico, è riuscito a prolungare la stagione lavorativa rispetto al passato?

- Sì
- No
- Non saprei
- Come valuta la sostenibilità ambientale legata all'attività e alla struttura del rifugio?
 - 0 = Pessima
 - 1 = Insufficiente
 - 2 = Sufficiente
 - 3 = Mediocre
 - 4 = Buona
 - 5 = Ottima
- Se avesse a disposizione dei fondi, sarebbe disponibile a ridurre l'impatto ambientale del rifugio?
 - Sì
 - No
- Qual è la fonte dell'approvvigionamento idrico del rifugio?
 - Acqua piovana
 - Sorgente
 - Rete idrica
 - Lago/fiume
- Qual è la fonte principale di energia elettrica che alimenta il rifugio?
 - Linea elettrica
 - Fotovoltaico
 - Micro-idroelettrico
- Con che grado di accuratezza ritiene differenziare e smaltire i rifiuti prodotti nel rifugio?
 - 0 = Non differenzio
 - 1 = Insufficiente
 - 2 = Sufficiente
 - 3 = Mediocre
 - 4 = Buono
 - 5 = Differenzio correttamente tutto

- Quale stoviglie preferisce utilizzare per servire i clienti?
 - Tutte monouso
 - Tutte normali
 - 50% monouso e 50% normali
 - Solo bicchieri monouso

I rifugi al tempo della pandemia

- Come valuta le norme, da applicare in rifugio, per evitare il contagio da COVID-19?
 - 0 = Fuori contesto
 - 1 = Inadeguate
 - 2 = Migliorabili
 - 3 = Buone
 - 4 = Adeguate
 - 5 = Molto adeguate
- Utilizza degli strumenti di sanificazione per i locali del rifugio?
 - Sì
 - No
- Ha registrato una variazione del flusso turistico in questa stagione estiva?
 - Aumento
 - Diminuzione
 - Invariato
- Durante i mesi di inattività dovuti alla pandemia, le è stato sospeso il canone di affitto da parte del gestore della struttura?
 - Sì
 - No
 - In sospeso/diminuito